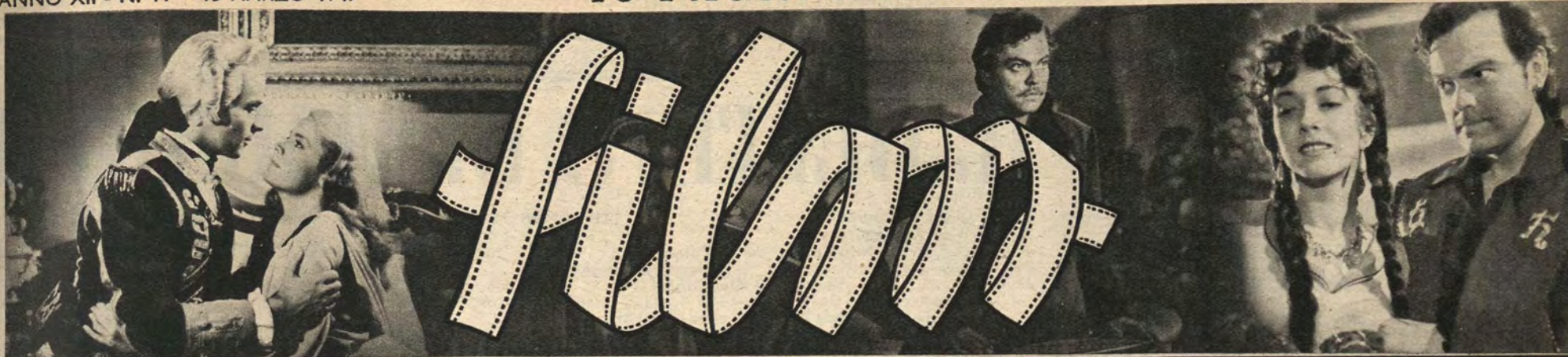




SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



COPERTINA: ERA UNA SCONOSCIUTA. - Difficilmente il primo film si accompagna alla notorietà: eppure « La taverna della Giamaica » con Charles Laughton e la regia di Alfred Hitchcock portò di colpo in primo piano Maureen O'Hara che si chiamava Maureen Fitzsimons ed era al suo debutto. Oggi il film riappare in una nuova edizione in lingua italiana curata e distribuita dalla Zeus.

NELLA TESTATA: alcune scene di « Cagliostro », il film che pone in maggior evidenza, accanto alla diabolica struttura di Orson Welles, la fragilità di Valentina Cortese. (Regia di Gregory Ratoff; produzione e distribuzione della Casa Scalera Film).



LA DIVA E IL PROTETTORE. — Se ho assunto un « detective » che vi tenga d'occhio, è esclusivamente per proteggervi dai ladri di gioielli...

IL DELITTO DI MACBETH

DI JAMES THURBER

— E' stato uno stupido errore — disse la signora americana che avevo incontrato nell'albergo sul lago, nella campagna inglese — ma era sul banco del portiere insieme agli altri libri Penguin (sapete, quelli da sei penny, con la copertina colorata) e naturalmente ho creduto che fosse un libro giallo. Gli altri li avevo già letti tutti e così ho comprato questo libro senza guardarlo bene. Potete immaginare come ci son rimasta male quando ho visto che era Shakespeare.

Mormorai qualcosa per mostrare che partecipavo alla sua delusione.

— Io non capisco perché quelli dei libri Penguin mettano in vendita le commedie di Shakespeare nello stesso formato dei libri gialli — continuò la mia compagna.

— Credo abbiano altre copertine — dissi.

— Beh, io non me ne sono accorta — rispose lei. — Comunque, me ne stavo comodamente a letto, avevo voglia di leggere un buon libro giallo, e che cosa mi trovo fra le mani? La tragedia di Macbeth, un libro per studenti di scuole superiori: come *Ivanhoe*.

— Già: o come *Lorna Doone* — dissi.

— Esatto — disse la signora americana. — Mentre io desideravo pazzamente un buon Agatha Christie o qualcosa del genere. Sapete, Ercole Poirot è il mio detective preferito.

Alla seconda tazza di tè, la signora cominciò a raccontarmi la trama di una storia poliziesca che l'aveva messa completamente fuori strada,

ma io l'interrompi:

— Ditemi: lo leggeste poi il Macbeth?

— Per forza — rispose — non c'era nient'altro da leggere in tutta la stanza.

— Vi è piaciuto? — m'informai cautamente.

— No, per niente — disse lei, decisa. — Intanto, per dirvene una, io non credo affatto che sia stato lui.

La guardai stordito.

— Lui chi? E a far che?

— Non credo affatto che sia stato Macbeth ad uccidere il re, ecco tutto — disse.

— E non credo nemmeno che la signora Macbeth c'entri per qualche cosa. Naturalmente sono i due più sospettati, ma proprio i più sospettati non sono mai colpevoli... o almeno non dovrebbero esserlo.

— Temo di non... — attaccai.

— Ma non capite? — fece la signora americana. — Non capite che l'indovinare subito chi è stato sciuperebbe ogni cosa. Shakespeare era troppo in gamba per commettere un errore simile. Ho letto da qualche parte che finora nessuno è riuscito a risolvere l'Amleto; figuratevi quindi se mi sembra probabile che Shakespeare abbia reso il Macbeth così facile come sembra.

— E di chi sospettate? — chiesi improvvisamente.

— Macduff — mi rispose lei senza esitare.

— Mamma mia! — sussurrai.

— Certo, è stato Macduff, non c'è alcun dubbio — continuò la specialista in storie criminali. — Ercole Poirot l'avrebbe scoperto subito.

— E voi come ci siete arrivata? — le chiesi.

— Beh, non ci sono arrivata subito. Dapprima ho sospettato di Banco, ma poi ho visto che Banco viene ucciso subito dopo. La persona sospettata del primo delitto dovrebbe essere sempre la seconda vittima.

— Ah! Davvero?

— Sì — disse la mia zelante informatrice — perché devono sempre tenervi su una linea di sorpresa. Beh, comunque dopo il secondo delitto sono rimasta a lungo incerta sull'assassino.

— E di Malcolm e Donalbano, i figli del re, che cosa ne pensate? — chiesi. — Se ricordo bene, Malcolm e Donalbano spariscono dopo il primo delitto, e questo mi pare sospetto.

— Molto sospetto — assentii la signora americana. — Troppo sospetto, anzi. I personaggi che spariscono non sono mai colpevoli, potete contarci.

La mia compagna si chinò verso di me.

— Ricordate chi è che ritrova il corpo di Duncan?

Risposi che ero spiacente, ma che non ricordavo.

— Lo ritrova Macduff. Il quale poi si precipita giù e grida: « La confusione ha forzato il tempio consacrato del Signore » e « Un criminale sacrilego ha ora compiuto il suo capolavoro », e avanti di questo passo.

La buona signora mi batté

quel momento il destino della giovane torinese era tale che ogni donna lo avrebbe invidiato: e se lei non amava Ettore, non doveva sposarlo; e se dopo quindici giorni di viaggio, l'Oriente non aveva più niente da dirle, era meglio che non partisse e se ne stesse — se le aggraviava meglio — in riva al Po.

due colpetti sul ginocchio.

— Tutta messa in scena, ve lo dico io. Voi non avreste mai fatto quei discorsi lì, non è vero?

Mi fissò intensamente.

— Per la verità, io... — balbettai.

— Avete ragione — disse l'americana. — Non li avreste mai fatti. Nessuno li avrebbe fatti. A meno che non fossero stati preparati in precedenza. Un uomo innocente avrebbe detto: « Mio Dio, qui dentro c'è un cadavere! ».

La signora si rilassò sullo schienale della poltrona con aria soddisfatta.

Riflettei un attimo, poi chiesi: — Ma del terzo assassino che cosa ne pensate? Lo sapete che il terzo assassino ha fatto scervellare i commentatori del Macbeth per trecento anni?

— Perché non hanno mai pensato a Macduff, ecco perché — rispose la signora americana. — E' stato Macduff, ne son certa. Non è nelle regole far assassinare una delle vittime da due sicari qualunque; l'assassino deve essere sempre qualcuno importante.

— Ma allora, la scena del banchetto? — chiesi dopo un attimo. — Come fate a scagionare Macbeth della sua colpevolezza se la confessa egli stesso allorché lo spettro di Banco entra in scena durante il banchetto e siede sulla seggiola di Macbeth?

La signora si chinò in avanti e di nuovo mi batté sulle ginocchia.

— Non c'era nessun fantasma — disse. — Un uomo grande e grosso e robusto come Macbeth non va in giro vedendo spettri qua e là, specie in una sala da banchetti illuminata a giorno e con dozzine di persone tutto intorno. Macbeth cercava di proteggere qualcuno!

— E chi cercava di proteggere? — chiesi.

— La signora Macbeth, naturalmente — spiegò. — Lui credeva che fosse stata lei e cercava di prendere la colpa su di sé. I mariti lo fanno sempre quando le mogli sono sospettate.

— In questo caso non capisco la scena di sonnambulismo della signora Macbeth — dichiarai.

— Beh, è la stessa faccenda, solo che questa volta è all'incontrario — mi rivelò la signora americana. — Questa volta è lei che cerca di proteggere lui. Lei non era affatto addormentata. Vi ricordate dove dice: « Entra Lady Macbeth con un lume »?

— Sì.

— Ebbene, la gente che cammina nel sonno non porta mai lumi. La gente che cammina nel sonno ha una seconda vista. Avete mai sentito dire di sonnambuli che camminano con lumi in mano?

— No, mai.

— Vedete? Dunque, non dormiva. Recitava la parte di colpevole per proteggere Macbeth.

— Credo che abbiate trascurato qualche particolare — dissi. — Vorreste prestarmi il Macbeth? Vorrei studiarlo stasera a letto. Ho quasi l'impressione di non averlo mai letto.

— Ve lo presterò senz'altro, e vedrete se non ho ragione — concluse la signora.

Quella sera, a letto, lessi attentamente la tragedia e la mattina dopo, appena finita la colazione, cercai l'americana. La trovai sul prato e, avvicinandomi silenziosamente a lei, l'afferrai per un braccio. Essa dette un pic-

colo grido.

— Posso parlarvi un minuto a quattr'occhi? — le chiesi a bassa voce.

Con la testa accennò di sì. — Avete scoperto qualcosa? — sussurrò.

— Sì — dissi, trionfante — ho scoperto l'assassino.

— Volete dire che non è stato Macduff?

— Macduff è innocente quanto Macbeth e Lady Macbeth — dichiarai.

Aprii il libro, che avevo portato con me, e lo sfogliai fino all'atto II, scena 1°.

— Ecco — dissi. — Ora ve ne accorgete. Ecco qui: Lady Macbeth dice: « I loro pugnali avevo preparati ed egli trovati deve averli. Se dormendo tanto a mio padre non rassomigliasse, io stessa l'avrei spento ». Comprendete, adesso?

— No — disse l'americana. — Non comprendo affatto.

— Ma è semplice! — esclamai. — Mi meraviglio di non essermene accorto prima. La ragione per cui Duncan dormiente assomiglia al padre di Lady Macbeth è che Duncan è veramente il padre di Lady Macbeth.

— Santo Cielo! — esclamò la mia compagna in tono sommosso.

— Sì — spiegai. — Il padre di Lady Macbeth ha ucciso il re e udendo che sta per arrivare qualcuno nasconde il cadavere sotto il letto e si caccia sotto le coperte.

— Ma non si è mai visto un assassino che fa capolino nella trama una volta sola — obiettò l'americana. — E' contro tutte le regole.

— Lo so — le risposi, e sfogliai il libro fino all'atto II, scena 2°. — Ma guardate qui, dove dice: « Entra Ross con un vecchio ». Ebbene, quel vecchio non viene mai identificato ed è mia opinione che egli sia il padre della signora Macbeth. Egli vuol far sì che la figlia diventi regina. Ecco il movente dell'assassinio di Duncan.

— Ma anche così — protestò l'americana — è sempre un personaggio secondario!

— Oh, no — dissi allegramente. — Non se considerate che egli è anche una delle tre strane sorelle.

— Volete dire una delle tre streghe?

— Esattamente — dissi. — Ma ascoltate cosa dice il vecchio: « Martedì scorso, un falco, alto nell'orgoglio del cielo, fu da un rapace gufo, insidiatore di topi, cacciato e ucciso ». Che cosa vi ricorda questa maniera di parlare?

— Mi ricorda la maniera di parlare delle tre streghe — disse la mia compagna con riluttanza.

— Esatto — diss'io.

— Bene — disse la signora americana — forse avete ragione, tuttavia...

— Sono certo di aver ragione — ribattei. — E sapete che cosa farò?

— No — rispose lei. — Cosa?

— Comprerò una copia dell'Amleto e risolverò anche quello.

Gli occhi della signora si accesero.

— Allora voi non credete che sia stato Amleto?

— Sono assolutamente, positivamente sicuro che non è stato lui — risposi.

— Ma allora di chi sospettate? — domandò lei.

La guardai con aria misteriosa.

— Di tutti — risposi.

E silenziosamente, come ero venuto, mi allontanai in un gruppo di cespugli.

James Thurber

(Traduz. di Guidarino Guidi)

RALLENTATORE

DISSOLVENZE

I.

Se non ci fosse stato il nostro caro amico Dino Falconi a tener su le sorti della bandiera con due commedie (*Vivere così* e *Paparino*) e se non ci fosse la novità di Giovanni Mosca, peraltro già rappresentata a Roma, *L'angelo e il commendatore*, dovremmo proprio concludere pensando che i nostri autori non hanno più fantasia e non scrivono per il teatro. Oppure che sono i capocomici che non vogliono rappresentarli. Forse la verità sta nel mezzo; ma i risultati, comunque, sono sconsolanti. Pensare, infatti, che

DI D.

scrittori come Cesare Giulio Viola, Gherardo Gherardi, Vincenzo Tieni, Giuseppe Bevilacqua, non abbiano più niente da dire, è triste; ed è ancora più triste che non trovino — se qualcosa hanno da dire — capocomici disposti a rappresentarli. Dovremmo, dunque, ricominciare — per trovare la via delle scene — a firmare con nomi stranieri (americani, per esempio), come una volta con i nomi ungheresi?

II.

Ma la riunione di registi e attori a piazza del Popolo a Roma per protestare contro il Governo e chiedere più drastiche difese del film italiano, non può intendersi come una vera e propria invocazione all'autarchia? E l'autarchia non è stata uno dei più turpi prodotti dei turpi uomini che hanno turpemente imperato nel turpe ventennio? Mistero! (Anzi, ministero — cultura popolare)...

III.

Sappiamo che sono in ponte parecchie idee per fare dei film sulla Marina. Benissimo. Ma speriamo che i raccoglitori di « materiale » lascino da parte — per esempio — il recente libro dell'ammiraglio Alberto da Zara. (Chissà perché gli ammiragli — anche gli ammiragli! — scrivono libri e non si accontentino di guidare navi da guerra, sia pure verso Malta!). In questo libro, infatti, c'è una dedica in poesia (?): « Lascio agli amici su carta leggera — la mia crestemazia — usabile nell'ora mattiniera — per

qualche pulizia... ». Va bene che, tanto per rimanere nel tema cinematografico, il neorealismo italiano ci ha abituati a ben di peggio; ma qui corriamo il rischio di arrivare addirittura all'ultraneorealismo...

IV.

...E chi voglia fare dei film sulla Marina, lasci stare anche — per il « materiale » — Dino Buzzati. Il quale è scrittore di riguardo, siamo d'accordo; ma ora se ne esce con raccontarci che la nostra unica vittoria navale, nell'ultima (speriamo!) guerra, fu la battaglia di Pantelleria. Strano: avevamo letto Buzzati anche durante la guerra, nelle sue corrispondenze di mare, e ci sembra — se non ricordiamo male — che di vittorie ce ne abbia descritte delle altre, molte altre (non c'era una corrispondenza che non parlasse di una vittoria...). Ma forse ricordiamo male.

V.

Con il rispetto che si deve ad una creatura spenta dalla morte, vogliamo dire che il « caso » di Vincenzina Virando ci ha scocciati; e fanno male i giornali a continuare con la ridda delle rievocazioni (e farebbe male quel produttore che ha già detto di volerne ricavare un film). Stupide, poi, sono certe « inchieste » tendenti a dipingere « Nina » come una sposa senza amore, stanca del marito al quindicesimo giorno di viaggio verso l'incantato Oriente. Non ci dicano cretinerie: a parte la fine tragica e pietosa (sulla quale il processo dirà — o non dirà — una parola decisiva) fino a

MILANO - ANNO XII - N. 11
13 MARZO 1949

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO - RADIO E VARIETA
Direttore: FRANCO BARBIERI
MINO DOLETTI: Direttore Editoriale
PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (Spt), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefoni 12451-7, e successori.
Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 30.
DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO - Via Durini, 7. Telefono 71.901

ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1300; semestrale L. 700; trimestrale L. 400. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.
La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE « FILM »

POLEMICA SULLA MOSTRA DI VENEZIA

Con bagno e senza

Elio Zorzi, il dimissionario direttore della Mostra di Venezia, mi chiama garbatamente in causa — in una nota su *Schermi*, dal titolo *E' andata così* — ed io gli debbo risposta. Ecco, Zorzi dice che, nonostante il parere mio e di altri (compreso Darryl F. Zanuck), la IX Mostra è stata grande e bella; ed io, per le ragioni tante volte enumerate e sviscerate, continuo a sostenere il contrario. Diò meglio: poteva essere, sì, grande e bella; ma, tra l'altro, la baracanda e il caos che vi hanno regnato, l'hanno portata ad un totale fallimento (tanto più grave in quanto, concomitavano, l'anno scorso, tutti i fattori — tra i quali la mancanza di Cannes e di Bruxelles — per un'affermazione in grande stile e per un rassodamento di etichetta e di portata che sarebbe stato duraturo). Zorzi parla di «autolesionismo della stampa italiana» (e si sa bene, tra gli altri, a chi allude). Ma, sono storie. Noi non siamo autolesionisti; anzi! (E se lo fossimo non ci prenderemmo la briga di organizzare ogni anno, appositamente per la Mostra, un quotidiano che è destinato, per quanto è possibile, a valorizzarla. Aggiungo, anzi, che ciò l'anno scorso, e anche nel 1946, venne fatto senza aiuti, senza incoraggiamenti, ma anzi con i bastoni tra le ruote di iniziative analoghe, prive di criteri giornalistici, intese solo alla speculazione commerciale e con la più o meno consapevole connivenza della stessa Mostra, che lasciò spendere tranquillamente il proprio nome e poi finse di considerare ciò un abuso!). Dice ancora, Zorzi, che la IX Mostra è stata «dal punto di vista dell'arte», la più importante, fra tutte quelle svoltesi in passato; e io rispondo all'amico Zorzi semplicemente congratulandomi con lui per il suo buonumore. Interessante, però, è un retroscena che Zorzi rivela allorché parla di un delegato francese che nel 1938 «s'era accordato con il delegato tedesco per far attribuire il gran premio, destinato ai film a soggetto, al grande documentario sulle Olimpiadi di Berlino, diretto da Leni Riefenstahl». Interessante, ma penoso, perché a noi dei premi non c'interessa un fico secco, dato che ai premi, e alla legittimità della loro assegnazione, non crediamo (crediamo, invece, alla forza e all'importanza delle opere, medaglie e corpe a parte). Altra confessione di Z.: il sovraffollamento dei film: e su questo tema ha già concordemente risposto il nostro referendum (sulla linea e sui risultati del quale la Mostra si è subito affrettata ad anticipare un regolamento che parla, per quest'anno, di un solo film a soggetto per sera). Con stupore, poi, veniamo a sapere che «per accontentare gli albergatori veneziani» la Mostra dello scorso anno è stata posticipata. Benissimo! Volevamo ben dire che la povera Mostra, lo scorso anno, puzzava di cucina (e di camere con acqua corrente calda e fredda!). Ancora: «Amore fu programmato nella terza serata della Mostra per accontentare il signor Penotti che... voleva assistere alla presentazione del film e potersene tornare a Roma senza indugiarsi troppo a Venezia». Piramide! Fantastico! Incredibile! Viene da piangere, a leggere queste parole (o da ridere). «...al signor Zanuck, che nessuno ci aveva detto fosse arrivato...». Un'altra piramide! Ma la Mostra non aveva un «quotidiano» uff-

DI D.

ziale» per le notizie degli arrivi importanti? (E non aveva un ufficio stampa!? Comunque, sarebbe bastato che tu, caro Zorzi, leggessi «Film» - quotidiano (organo non ufficiale) per trovarvi l'arrivo di Zanuck e relativa intervista e caricatura! «Altro elemento d'accusa contro la disorganizzazione della Mostra: non per tutti

"Film" ALL'ESTERO

«Film» è regolarmente in vendita nei seguenti paesi esteri: Argentina, Austria, Belgio, Brasile, Congo Belga, Egitto, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Malta, Svizzera, Turchia, Uruguay e Venezuela. E' in vendita, naturalmente, anche in Eritrea e in Tripolitania.

i personaggi più importanti c'era disponibile la camera con bagno... Ma, a parte la storia degli albergatori che se avevano fatto prorogare la Mostra potevano almeno offrire agli ospiti importanti (stranieri) la camera con bagno (come succede in tutto il mondo, quando ci sono degli ospiti), non mi pare, caro Zorzi, che la storia della disorganizzazione sia consistita proprio tutta e solo in una faccenda di rubinetti di acqua calda e fredda! Eh, no! La disorganizzazione era anche altrove, ed era in tutto: dai programmi alle notizie sui film, dalla giuria non predisposta per tempo e rinsanguata all'ultimo momento con nomiciattoli assolutamente inferiori alla bisogna e confusi con quelli importanti; la disorganizzazione era dappertutto: nel caos che regnava al Palazzo del Cinema, nella Babele delle disposizioni contraddittorie, nelle incertezze, nelle incongruenze, e — se me lo permettete, caro Zorzi (e me lo devi permettere perché ti sono amico e sono da tanti anni amico della Mostra, e sono forse il più antico amico della Mostra) — nella tua gentile ma irremovibile sordità per le voci che ti offesero, prima e durante la manifestazione, collaborazione, idee e consigli. A un certo punto, caro Zorzi, si era creata una tale atmosfera pesante e irrespi-

rabile, c'era in giro un tale nervosismo, che c'è perfino da meravigliarsi che le cose non siano andate ancora peggio. Responsabilità personali? No: non ce ne sono. E tu, anche tu, pur dimissionario dal 10 agosto e cioè prima che la Mostra avesse inizio, non hai se non la responsabilità di una remissiva e placida pazienza che ti fece accettare — e subire, con quelle dimissioni tenute ufficialmente segrete nella scrivania del Presidente ma trapelate ovunque a creare disagio e scompiglio — le conseguenze del disastro. Il quale, oggi, va guardato in faccia, non con lo spolverino di certe giustificazioni postume e indulgenti, ma con il coraggio di chi, volendo bene alla Mostra, credendo nella sua funzione internazionale, non dubita che potrà essere salvata e riportata alla sua grande tradizione. Tutto questo, però, potrà avvenire soltanto se la buona fede di chi può decidere chiamerà a dedicarsi gente che sa il fatto — e il dover — suo. (A questo proposito vorrei domandare a te, perché tu lo domandassi a tua volta al Presidente della Biennale onorevole Ponti, che ne è della nomina del nuovo Direttore. Io incontrai Ponti a Roma un mese fa, sul filobus MIP ed egli — in partenza per Venezia — mi assicurò che aveva già nella busta di cuoio il nome dell'eletto: «Un critico», precisò; ma non volle sbottonarsi di più. Ed io tremai; e sto tremando ancora, facendo le più straordinarie ipotesi. La busta era piccola, flacca, molliccia. Dio mio, pensai, chi sa che cosa ne potrà venir fuori?).

D.

★
CINQUE COMPAGNIE di Hollywood festeggeranno dei lieti anniversari durante il 1949. Esse sono: la «Metro», la «Columbia», la «Paramount», la «United Artists» e la «Monogram». La «Paramount» entra nel suo trentacinquesimo anno di vita: essa infatti fu costituita nel 1914 da W. W. Hodkinson incorporando la «Adolph Zukor's Engadine Corp.» che già aveva al suo attivo due anni di attività. In casa «Metro» invece si ricorderà il venticinquesimo compleanno: fu nel 1925 che Marcus Loew, Samuel Goldwyn e Louis B. Mayer crearono la nuova compagnia sulle basi della «Low's Consolidated Enterprises» che fin dal 1910 mandava i suoi film per il mondo. A tutti è noto l'atto di nascita della «United Artists» che fu tenuta a battesimo nel 1919 da Charles Chaplin.



Il film s'intitola «La donna perfetta» («The perfect Woman») e Patricia Roc denuncia come vedete le migliori disposizioni d'animo e particolarmente di corpo, per smentire il vecchio detto che «la perfezione non è di questo mondo». (Organizzazione Rank).

PERISCOPIO

W. S. VAN DYKE "II"

DI VALD.

«Chi di voi è senza peccato scagli la prima pietra», dice il Vangelo; e non saremo certo noi, che di granchi giornalistici ne abbiamo collezionati disinvoltamente chissà quanti, a punzecchiare con malignità i colleghi colpevoli di inesattezze. Tuttavia ci meraviglia la singolare costanza d'un errore: quella di ritenere due distinte persone — e abitualmente padre e figlio — W. S. Van Dyke e W. S. Van Dyke «II», che viceversa sono un individuo solo, un regista unico: unico anche se eclet-

tico. Mesi fa, a proposito di «Questo mondo è meraviglioso», film appunto firmato W. S. Van Dyke II, il vecchio equivoco (in cui cadde anche Arturo Lanocita nel 1947 a proposito di «Maria Antonietta») si è generosamente risoluto e nuovamente allibimmo nell'apprendere da parecchi imberbi recensori che codesto secondo Van Dyke era il rampollo degenero del primo e cioè, citazione d'obbligo, l'insigne artefice di

«Ombre bianche». W. S. Van Dyke (o, se preferite, Van Dyke II) è morto dal giorno 2 febbraio 1943, e non è dunque, ahimè, in grado, posto che avesse voglia di farlo, di rettificare tutte le cantonate che il «II» messo a rimorchio del suo nome fa pigliare ai critici giovinetti specialmente italiani. Ecco perché, considerato che un altro suo inedito film, «Questa donna è mia» (I take this Woman, 1940) vede ora da noi la luce dell'arco voltaico, ci pare sia lecito ed utile sostituirci all'ombra sua ch'è dipartita ed amichevolmente avvertire gli ignari che di Van Dyke registi celebri ad Hollywood mai ve ne fu più d'uno, quello appunto di cui si ricordano, oltre al citato «Ombre bianche» ereditato da Flaherty, numerosi altri significativi saggi d'una inconsueta versatilità: «Tarzan», «Eskimo», «Trader Horn», «San Francisco», «Amore in corsa», «Terra senza donne», «Simpatica canaglia», «L'uomo ombra», «Rosalie», eccetera eccetera. (E, se ci tenete a saperlo, nel citato «Eskimo» Van Dyke fu anche attore, in un ruolo abbastanza sviluppato di capitano della Guardia forestale dislocata nell'estremo Nord, ove quel non dimenticato film si svolge).

Si corregga dunque, tanto per citare un pescatore di perle, Franco Rispoli che sull'«Elefante» ha parlato della «dinastia dei Van Dyke» e restino dei pari avvertiti tutti i recensori che se il defunto regista in un lontano giorno del 1938 si appiccicò un «II» dietro il proprio celeberrimo e riverito nome non fu per essere disinvoltamente moltiplicato per due, o per venire trattato alla stregua d'un monarca, ma solo per obbedire ad un estemporaneo capriccio, per appagare un'ingenua ambizionalità. E siccome suo padre, un vecchio attore a riposo, era ancora vivo fu costui il Van Dyke I, così come il figliolino nato in quei giorni (ed ora undicenne) diventò automaticamente, nell'euforia paterna, Van Dyke III. Non è ancora regista, il giovinello, e dunque i granchi lui non li trova che giocando sulla spiaggia di Malibù: mentre invece gli aristarchi nostri minorenni li pescano soprattutto quando non giocano: ma, ahiloro, recensiscono.

vald.



Lei, lui e l'altro: lei è la stessa; cambiano soltanto lui e l'altro (naturalmente) nel film «Baci, carezze e... pugni». Lei è Betty Grable, lui è John Payne, l'altro è Victor Mature



(o viceversa). Il film è di esclusività Manderfilm.

J. ARTHUR RANK presenta:
LA DIVA IN VACANZA
con
Stewart Granger, Edwige Fenech
Ronald Squire, Jeanne De Casalis e Mary Jerrold
Regia di **TERENCE YOUNG**
Produzione: TWO CITIES
Distribuzione **EAGLE-LION**
FILMS



1 Cos'è quest'aria da congiurati? Niente paura: si tratta soltanto del misogino lord Datchett che ha invitato nella sua villa Colette Marly che dice di non poter soffrire gli uomini.



2 Datchett (Stewart Granger) si induce a far ciò per dimostrare che i suoi amici, i quali giurano sulla sincerità di Colette (Edwige Fenech), sbagliano. Datchett, invece, non lo crede.



3 Naturalmente, per non scoprire le sue batterie, Datchett si fa passare per Mr. Dodds, segretario del padrone di casa, mentre Colette si dà all'equitazione, trascurando del tutto Datchett.



4 No, non c'è niente da fare per Datchett-Dodds: tutte le sue cortesie, infatti, nei riguardi di Colette falliscono miseramente. Non c'è situazione romantica capace di tenere fino in fondo.



5 Prosegue in tal modo la villeggiatura, tra situazioni a volta divertenti e imbarazzanti, fino al giorno in cui Colette — avendo scoperto l'identità di Dodds — passa al contrattacco.



6 Dotata com'è di fascino incendiario, Colette non impiega troppo tempo a raggiungere il suo scopo; senonché, alla fine, si accorge di essersi lei pure innamorata inavvertitamente.

LA MEDAGLIA HA SEMPRE DUE FACCE

2) Amaronò in me il Bello fatto uomo

CONFESSIONI DI NERIO BERNARDI

ANNOTATE DA LUCIANO RAMO

A me tutte le donne hanno insegnato (e dei loro insegnamenti ho fatto sempre tesoro) che sempre, nella vita, bisogna trattare la cocotte da gran signora, e viceversa; la donna colta da ignorante; la signorina di buona famiglia, da ragazza disposta a tutto osare. Se volete conquistare (diciamo la brutta parola: se volete le « cose fatte ») una letterata, guardatevi dal parlarle di Kafka, o soltanto di Curzio Malaparte. Se vi piace da morire una donnina di non difficili costumi, Iddio vi liberi dall'entrare in camera sua all'albergo in pigiama. Insomma, ogni donna è sempre tremendamente stanca di essere considerata per quello che è: una donna, nell'atto di concedersi, vi è sempre indotta anche dal desiderio della evasione, mi pare si dica così.

E un'altra cosa: non vi compromettete l'avvenire con una donna, raccontandole le vostre avventure voi stesso. « Quante donne hai amato finora? », vi chiederà sempre e poi sempre una donna. Non ammettete e non negate: fate mostra (ho detto fate mostra) di voler cambiar discorso. Una attrice alla quale sono stato molto affezionato, e dalla quale sono stato ricambiato con pari affetto, mi disse una sera a Napoli: « Vorrei andare con te a Marechiaro, una volta. Ma vorrei che tu non ci fossi mai stato con nessuna... ». Sorrisi, senza dir nulla: quel mio sorriso poteva interpretarsi in cento modi. Andammo a Marechiaro, una sera che il Mercadante era chiuso per la morte del Duca d'Aosta. Ero triste, addolorato, il Duca era stato sempre tanto gentile e carino con me, sentivo anche io quella sera il desiderio di evadere.

Era d'autunno, c'era una luna a Marechiaro da fare impazzire: quando giungemmo laggiù, è proprio il caso di dire che con quella luna pure lì pesci ce facevano l'ammore... Era la terza volta che io ci tornavo, dico la verità, mi sarei messo a cantare di nostalgia, ricordando le due meravigliose donne che avevo accompagnato sotto la finestra di Carolina. Eppure, vicino alla donna che adesso era con me, mi mostrai estasiato di quel pezzo di paradiso, come fosse la prima volta che lo ammiravo. Nessuno, sulla terrazza a mare. Avevo fra le mie le mani della mia compagna di escursione, stavamo per dirci in un bacio tutta la piena dell'anima nostra, quando arrivò un cameriere.

« Buona sera, signor Bernardi, ben tornato... »

Addio monti sorgenti dall'acqua ed elevati al cielo: fu una delle più malinconiche cene della mia vita.

Ho già detto, iniziando queste mie Confessioni, che esse non vogliono costituire un nido di Memorie: perciò non vi attendete una storia, nè un esatto ordine cronologico, una sequenza di date, e nemmeno un intreccio, una trama. Ogni capitoletto vive da sé, non c'è filo conduttore tra un capitoletto e l'altro, è un po' come nei quadri delle riviste d'oggi. Se un filo conduttore, ripeto, volete trovarcelo, eh bene esso si chiama Amore.

Ma intendiamoci, su questa parola Amore. Il mio è stato l'amore per l'Amore, come quello che Silvia Setta chiede a Lucio nella *Gioconda*: « Amare questo mio Amore... ». Come quello che io ho

chiesto alle Silvie della mia vita, non sempre gioconda.

No, perchè in fondo in fondo, oggi posso dirlo, io altro non sono stato che il pupazzo di me stesso, il pupazzo di me, che io stesso mi son costruito in tanti anni, giorno per giorno. Ho truccato giorno per giorno l'anima mia, così come sera per sera ho truccato il mio volto sulla scena, e con quali diversi, inaspettati risultati: molte, troppe donne mi dissero « Ti amo » dopo avermi visto Armando nella *Signora dalle camelie*, ma poche, troppo poche quelle che ebbero per me parole di ammirazione dopo il mio Alcoolizzato nell'*Albergo dei poveri* o la mia interpretazione nell'*Ippogrifo* di Gherardo Gherardi.

Ne raccolsi tante di quelle prove, a mie spese, durante il tempo delle mie recite al fianco di Tatiana Pavlova. Andai con Tatiana Pavlova dopo di essere stato nella compagnia di Alda Borelli (quattordici lire giornaliere, amiche mie!) e poi con Andreina Rossi e Romano Calò, e poi con la Sperani-Marcacci-Bernardi. Furono anni di pazienti studi preparatori, per me, in materia d'Amore: il mio ingresso all'Università di Cupido coincise col mio ingresso nella compagnia della grande Tatiana.

Ah, se lo ricordo con riconoscenza quel mio incontro con la via maestra! Per quella grande via dell'arte m'incamminò, la mano nella mano, la discepolo di Stanislawski. Mi rivedo, nel raggio di quella gran luce che intorno a sé diffondeva la grande attrice. Tutti ci abbagliava, noi eravamo attratti alla sua personalità come fragili metalli all'azione di una calamita. Ricordo che mi truccavo in camerino (sapete, il trucco è stata una delle mie passioni, il mio eterno tifo) e pensavo: « Le piacerò? Sarò degno di un suo elogio? Mi dirà che va bene? ». E una sera...

Fu alla prima rappresentazione dell'*Albergo dei poveri*, di cui dicevo più su. Io sapevo che da un palchetto di prima fila, vicinissimo al proscenio, avrebbe assistito allo spettacolo, in compagnia di suo marito, una meravigliosa donna che dimostrava fin allora molta amabilità nei miei confronti, amabilità fatta di

mille attenzioni e cortesie, invitati a pranzo, innocue gite sui laghi in sua compagnia, si era andati assieme anche ai quarantenni nella Chiesa di San Fedele, ad ascoltare un predicatore di moda.

Come ebbi finito di truccarmi, andai a farmi vedere dalla signora Pavlova.

« Troppo bello, mio caro. Troppo bello? Ma se faccio orrore! »

« Non basta l'orrore. Dovete fare schifo. »

Tornai in camerino, feci di tutto per avvicinarmi all'ideale fisico dell'Alcoolizzato secondo i dettami della grande attrice ed entrai in scena. Appena potei, volsi gli occhi verso il palchetto numero tre di prima fila: scorsi la signora T. nell'atto che si portava le mani al volto, per farsi schermo alla vista del mio, la vidi levarsi, vidi suo marito porgerle la pelliccia, la vidi, seguita dal consorte, uscire dal palco, non ne ebbi mai più notizie da quel momento. L'indomani, e i giorni seguenti, invano attesi una sua telefonata, delle solite: « Oggi alle quattro vi aspetto al Cova... ». « ...Avete un minutino per me, questo pomeriggio, Nerio? ». Nulla. Dopo una settimana di questo silenzio, un pomeriggio, salii le scale del palazzo di via Pietro Verri, bussai, disse la cameriera:

« Ah, signor Nerio, vado subito ad avvertire la signora... »

Attesi un quarto d'ora, come Loris nella *Fedora*. In capo ai quindici minuti, tornò la cameriera con un biglietto. Ve lo rileggo tale e quale:

« Avete distrutto con le vostre mani un incanto, e per sempre. »

Ecco, allora capii che le donne amavano in me soltanto il bello fatto uomo!

(2. Continua)

Nerio Bernardi

E se continua Bernardi, è giuocoforza che continui anch'io. Ingrato compito, signor Direttore, questo che lei mi ha affidato, lei che sa quale antica inalterata amicizia mi lega a Nerio.

Amicus Plato, sed magis amica veritas, dice lei? Bene, al diavolo Platone, e affrontiamo la verità, nuda com'è

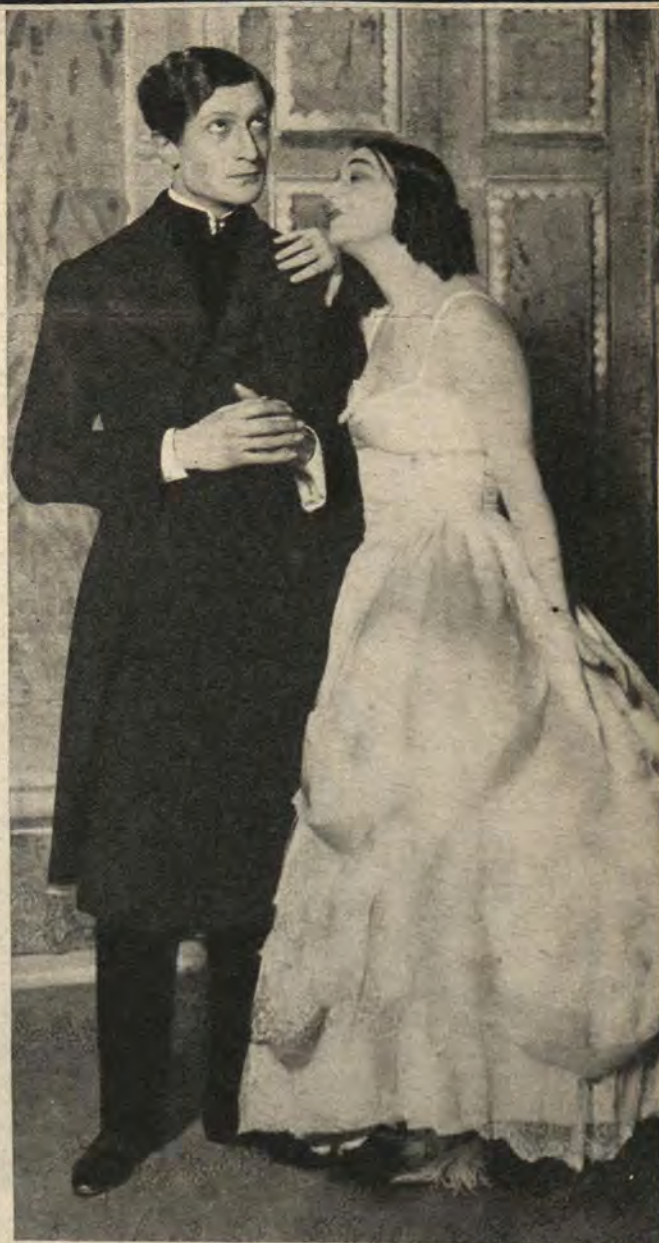
sempre piaciuta a Bernardi, dico della Verità.

Ha ragione Bernardi: guardatevi dal parlare di letteratura con una letterata che vi piaccia come donna e che perciò corteggiare assiduamente con la speranza che un giorno o l'altro vi inviti a prendere il tè in camera sua, senza altri invitati. Nerio ne sa qualche cosa: se ve lo dice lui, fategli credito. Adesso che la letterata di cui vi parlo è morta, poveretta, si può raccontare, senza nessuna offesa alla sua memoria, che nella lista dei suoi amori Nerio occupò un posto preminente. Ma quanto gli costò quella posizione di favore?

Quel tè con un solo invitato anche noi lo prendemmo, una venticinqua d'anni fa, in parecchi. Di tutto si discorreva, in quei tête-à-tête dell'Hotel Milan, di tutto si poteva ragionare, salvo che di romanzi e novelle che erano il pane quotidiano della nostra anfitrione, e figuratevi se quell'oretta settimanale che ella ci concedeva a turno regolarissimo, poteva esser perduta in cose simili. Bene, ma che successe quando arrivò, come era fatale, il turno di Nerio? Nerio si presentò al tè con la *Fiera letteraria* del povero Fracchia in bella vista fuori della saccoccia. Sotto braccio recava, insieme con un fascio di rose, *La più bella donna del mondo* di Salvator Gotta. Subito cominciò a parlare di Gotta, passò a Virgilio Brocchi, continuò risalendo fino a Fogazzaro. Aveva appena pronunciato le parole: « Per me, Leila... » che la bella donna gridò: « Lei la... smette, o quella è la porta! ».

Disse, e nel gesto, la veste da camera, che non resse al moto del braccio teso verso l'uscio, si aprì. Improvvisi orizzonti si schiusero nell'avvenire di Nerio oratore letterario: verso quegli orizzonti egli corse, volò, si genuflesse, ma non ci fu verso di toccarli, almeno per quel giorno. Un sipario di ferro era disceso, implacabile, fra Bernardi e gli orizzonti in parola; era lui che l'aveva fatto discendere, con le sue pretese di uomo aggiornato in fatto di letteratura. Fu solo in seguito che il sipario si levò parecchie volte, con applausi, chiamate e richieste di bis.

Luciano Ramo



1 Napoli 1924. Tatiana Pavlova e Nerio Bernardi in « Romanzo »; fu quando la grande Tatiana incamminò il giovane attore sulla « via maestra » dell'arte drammatica da lui percorsa.

VARIAZIONI

ISA INTERNAZIONALE

DI MARCO RAMPERTI

E' un'ingrata messa a punto questa che faccio — misurare, e quindi giustiziare a tutti i costi — se vi dico che la Valli, l'interprete di *Piccolo mondo antico*, non è mai uscita né dalla mia memoria né dalla mia gratitudine. Dirò di più: io m'aspettavo che i registi americani, dalla comasca Alida, sapessero esprimere ben altro succo di dolcezza lariana, ben altra passione di cuore giovine e forte. Essa lo meritava. Essa forse, in un più avventurato domani, lo meriterà. Oggi come oggi, la sua apparizione così dimessa, così incolore, così qualunque, di beautiful ventisettenne

messa al servizio d'uno scrooner baritonale, di figurante piacevole anziché di protagonista dominatrice, di prima donna che sta però soltanto al terzo posto dopo un Fred Mc Murray e un Frank Sinatra, non mi dimostra che essa abbia diritto a quell'« internazionalità » che invece la Miranda ha conquistato, vera « ambasciatrice d'anime » — come direbbe, con galante eloquenza, qualche nostro Ministro — in possesso d'un linguaggio umano e artistico, spirituale e corporale, che può farsi intendere a qualsiasi latitudine molto meglio dell'esperanto o del volapuk. Ora può darsi che il Ministro esageri, quando s'inchina a tali messaggi d'italianità come a delle vere e proprie potenze. Però ha torto anche chi ne sorride, come d'una trascurabile inezia. Poiché l'arte, l'arte sola è riuscita sinora a varcare pacificamente le frontiere. Non ci è riuscita la diplomazia. Non ci è riuscita nemmeno l'aviazione. L'una ha portato degli inganni, e l'altra delle bombe. Quando invece una piccola attrice attraversa l'oceano, solo che un raggio geniale le brilli dagli occhi guizzandole pei fianchi, anche dagli antipodi tutti si voltano, a riconoscere l'Italia e gli italiani.

Marco Ramperti

*

© Autant-Lara, il regista francese celebre per « Diavolo in corpo » ed altri film, verrà prossimamente in Italia per dirigere un film, prodotto da Domenico Forges Davanzati.



2 Roma 1922. Prime prove cinematografiche di Bernardi. All'epoca del « muto » Nerio parlava con gli occhi a Vera Vergani, e con le tempie d'argento, nel film « Il filo d'Arianna ».

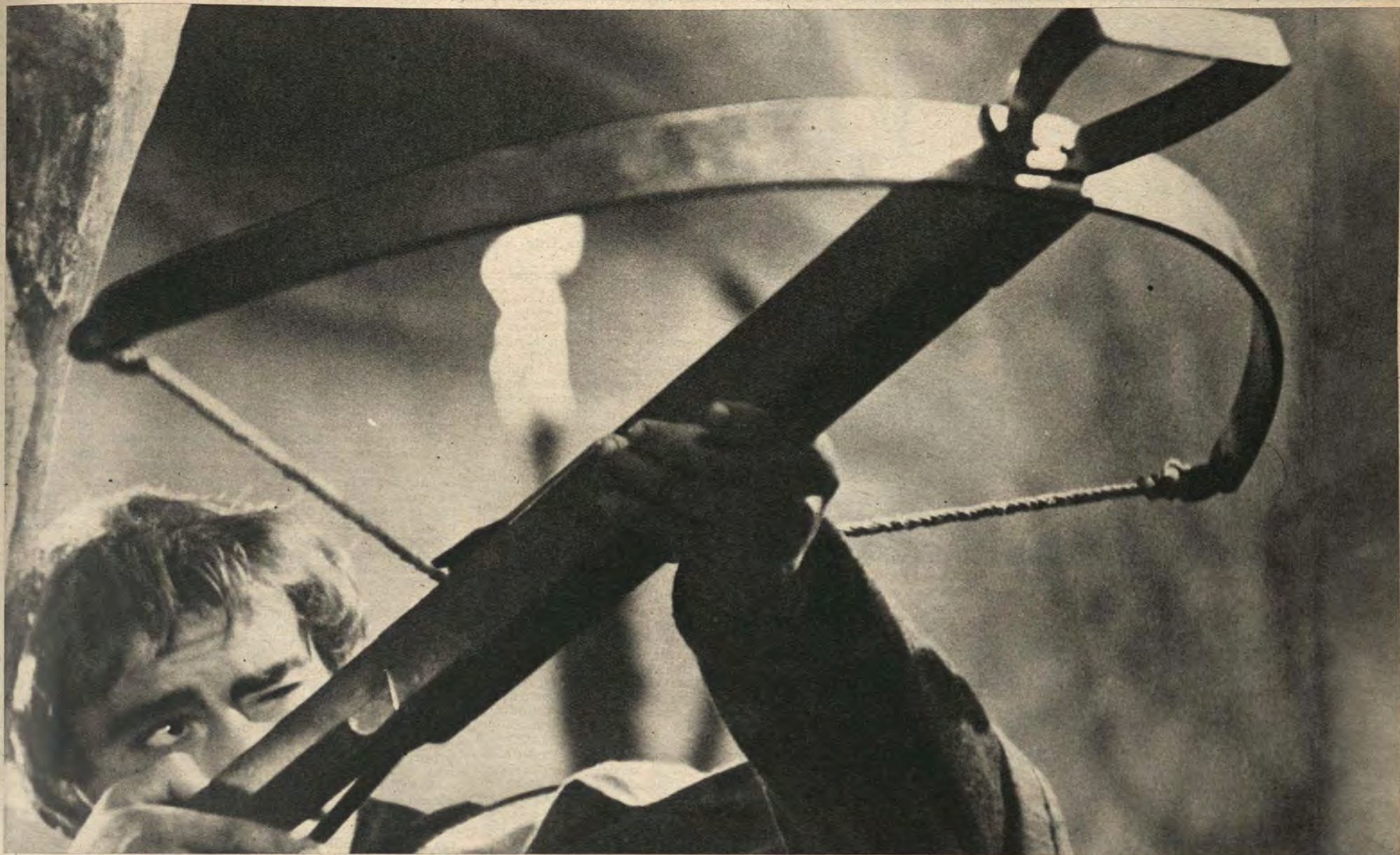


3 ...e con le sue mani così funzionali e seduttrici, come in questa inquadratura d'un altro film di quel tempo: « Vittima! ». Dall'espressione dell'attore, è chiaro che la vittima è lui.

AVVENTURA ALL'AVANA
con
NORMA SHEARER, ROBERT TAYLOR,
GEORGE SANDERS
Regia di GEORGE CUKOR
Distribuzione ENIC



Alcune scene di «Avventura all'Avana», diretto da George Cukor ed interpretato da Norma Shearer, Robert Taylor e George Sanders. Il film è distribuito dall'Enic che lo presenterà in visione contemporanea in tutta Italia.



Durante la fase di preparazione del « Guglielmo Tell », la ricerca delle balestre e — in genere — del materiale bellico dell'epoca costituì una delle principali fatiche per gli organizzatori. Ecco una bellissima inquadratura del film, interpretato da Gino Cervi, Monique Urban, Paul Muller, Aldo Niccodemi e Raf Pindi. (Regia di Giorgio Pastina; produzione di Giorgio Venturini per la Fauno Film ed il Centro per la Cinematografia Italiana; realizzazione Icet; distribuzione Atlantisfilm).

DANIELE D'ANZA:

FIORI DEL MIO GIARDINO

Aria di primavera. Fiori al vento.

La natura ride. Ma non avvertite, nella sinfonia gioiosa del primo sole, un insolito silenzio?

Io sì, io sì. E' la bocca di Greppi che tace, del mio Greppi che non è più, del mio Greppi che non parla più.

Le rondini frullano tristi su Palazzo Marino. Pensano alle commedie che l'ex sindaco ora avrà il tempo di scrivere. E una commedia — di Greppi — non fa primavera.

Con Greppi, se ne è andato anche Saragat. Si vede proprio che i lavoratori — socialisti o no — non sono proprio più di moda.

Onorato, facciamo un patto: per quindici giorni io ti cedo in esclusiva Greppi, e tu in cambio mi dai libertà di sfruttamento su Diana Torrieri. Bisogna mutare, ogni tanto, l'oggetto dei propri divertimenti.

Beh, ma chi ci mettiamo, ora, a Palazzo Marino? Io dò Paolo Grassi alla pari.

Il lettore G. M. di Genova mi scrive pregandomi di raccomandarlo presso la direzione del Piccolo Teatro di Milano: desidera — il G. M. genovese — farsi assumere come attore. Anche l'ultimo, dice, tanto per incominciare.

A parte il fatto che il sottoscritto è il meno adatto cittadino del globo per far raccomandazioni al Tempio di via Rovello, l'aspirante-attore si dimentica che per entrare nel suddetto occorre una solidissima preparazione atletica. Sa fare il salto mortale, mi dica? E la ruota, e il volo ad angelo, e il salto a pesce, e i virtuosismi sul cavallo, e le piroette sulla sbarra e sulle parallele? E sa correre, mi dica, i cento metri in 10" e 8/10?

No? E allora si disilluda, mio giovane amico: niente da fare. Il Piccolo Teatro è una palestra.

Bum. E' scoppiata la guerra.

Maria Teresa Guerra — more solito — ha lasciato la compagnia alla vigilia del debutto.

E' scoppiata la Guerra. E Aristide Leporani è stato richiamato.

Incredibile. Giovanni Barrella ha protestato perchè il suo nome, in manifesto, era troppo grande. Potenza del fisco.

Al Circolo del Teatro della Città di Firenze è stata presentata la novità (?) di John Ford *Peccato che fosse una squaldrina*.

Con encomiabile delicatezza si è voluto tacere il nome dell'interprete femminile.

C'è poco da dire: il neo-realismo italiano è una grande cosa. Pensate: se la moda di *Ladri di biciclette* fosse continuata, come avrebbe potuto girare Mattoli il suo *Totò al Giro d'Italia* (che è pieno di biciclette, naturalmente?).

Daniele D'Anza



Un'attrice nuova: Paola Vero, della Filmolimpia.

FARSA E TRAGEDIA

FACCIAMO UN FILM SU GIULIANO!

Che cosa si aspetta a fare un film su Giuliano?

E' l'uomo più celebre della quarta Italia, e la cinematografia nostra sonnecchia, perde tempo, lascia perdere un soggetto così prezioso?

Dicono che sia un giovane bellissimo e fotogenico. E che fa allora la cinematografia italiana? Non siamo nell'epoca gloriosa del *verismo*? E dove volete trovare un soggetto più vero di Giuliano? Pensate: il bandito, il generoso bandito, l'introvabile e trovabile bandito; e fughe; e vani accerchiamenti; e beffe; e amori; e il passaggio siciliano. Che tema!

Scendono da aeroplani e da piroscapi giornalisti e giornalisti d'ogni luogo terrestre. E filan tutti verso il feudo dell'intoccabile Giuliano. Parlano col signor bandito. Lo fotografano. Lo intervistano. Non bastano a volte dieci stilografiche. Giornali e riviste di tutto il mondo recano l'ammabile effigie del Generoso.

Da noi è addirittura una morbosità. Non so che cosa si aspetti nelle pubbliche piazze repubblicane, in occasione di adunate oceaniche, a scandire il suo nome: « Giuliano! ». (E qualche bello spirito potrebbe aggiungere: « Sei tutti noli »).

E' l'uomo più celebre di tutta Italia. E la cinematografia sembra ignorarlo. E' inaudito. Non è all'altezza dei tempi, la cinematografia italiana.

Intanto lui ne fa di tutti i

colori. Passatore cortese della siciliana contrada. Donne sognano di lui. A lui scrivono lettere in profumi voluttuosi. L'indirizzo è segreto: « Giuliano - Sicilia ». (E pare che le lettere gli arrivino). Ogni tanto qualche avventura romantica o piccante aggiunge un alone suggestivo al giovane capo giulianesco. Qualche mese fa — narrano le informatissime cronache italiane — Giuliano rapì, o fece rapire, una bellissima donna. Il Gentilissimo la spogliò. Nuda, la soave donna fu costretta a servirlo a tavola. (Che cose ghiotte per lo schermo!). Poi rivestì la ignuda e l'accompagnò alla porta. S'inchinò. Baciò la bianca mano. La rispettò. Le ridiede la libertà. O cavaliere novo, la tua avventura conquise legioni di donne!

L'Italia ha bisogno di molto credito. Deve rialzare il suo prestigio all'estero (« che ci guarda »). Evviva dunque Giuliano. (Uno è poco: non si potrebbe crearne uno in ogni regione?). Fuori dunque i nostri banditi! E mi raccomando: molti mandolini, molte chitarre e molti maccheroni come contorno.

Lualdi e Bonzi? Sì: un discreto volo: bravi sono stati Bonzi e Lualdi: sette, otto, undici righe per loro. Ore e ore di rotative per narrare e rinarrare la splendissima storia del bandito.

A maggior gloria dell'italiana repubblica.

Carlo Martini



1 In Calabria proseguono le riprese degli «esterni» del film «Patto col diavolo», da un soggetto di Corrado Alvaro e diretto da Luigi Chiarini. Ecco una scena del film con l'attore francese Jacques François e Lamberto Picasso. Gli interni sono stati girati alla Titanus.



2 Un'altra scena con Umberto Spadaro e Fiore Davanzati. La protagonista di «Patto col diavolo» è Isa Miranda; altri interpreti sono l'attrice francese Anne Vernon, Luigi Tosi, Guido Celano, Nico Pepe e Oreste Fares. Il film è stato iniziato il 7 febbraio scorso.



3 Ave Ninchi e l'attore italo-americano Edoardo Ciannelli in una scena di «Patto col diavolo», che Albert Salvadori produce per conto dell'Enic. L'organizzazione del film è dovuta a Domenico Forges Davanzati, che nulla ha trascurato per un buon esito finale. (Foto Video).

I PROCESSI DI "FILM"

"ARDELIA" ALLA SBARRA

PRESIDENTE: Il direttore di «Film» — CANCELLIERE: Carlo A. Giovetti — PUBBLICO MINISTERO: Roberto Rebora — AVVOCATO DIFENSORE: Giovanni Titta Rosa — TESTIMONI: Eligio Possenti, Orio Vergani, Carlo Terron, Raul Radice, Raffaele Carrieri.

Continuando la serie dei «processi» di «Film», seguiamo sempre — è opportuno precisarlo — testi e dichiarazioni non di fantasia, ma scrupolosamente autentici, se si eccettuano, naturalmente, le battute di inquadratura e di collegamento inserite dalla Redazione.

PRESIDENTE — Il dibattito è aperto. Cancelliere, la prego, riassume il fatto.

CANCELLIERE — Tre settimane addietro sono state giudicate *Le mani sporche* di Sartre; oggi, invece, siede sul banco degli imputati quell'*Ardelia* di Anouilh che ha tutto di sporco e non soltanto le mani. *La margherita* — è il titolo originale — viene a noi tradotta da Edoardo Anton, dopo essere stata rappresentata a Parigi da poche settimane soltanto. Si tratta, quindi, di un autentico record...

UNO DEL PUBBLICO (interrompendo) — ... inutile come il record di chi mangia cinquantadue uova sode, oppure di chi riesce a stare seduto per settantasei ore sulla punta di un palo telegrafico.

PRESIDENTE — Non cominciamo, adesso, con le interruzioni!

CANCELLIERE — La parola a Eligio Possenti.

ELIGIO POSSENTI — L'amore esce malconco da questa commedia: spogliato del sentimento e della passione, ridotto alla misura della bestialità, è additato al disgusto degli uomini e delle donne. La concezione romantica è qui distrutta e quella veristica sopraffatta. Dall'angoscia di vivere dell'esistenzialismo alla ripugnanza per le cose belle della vita il passo è breve. E' un passo che Jean Anouilh ha già fatto qua e là nelle sue opere precedenti e marca decisamente in questa. Tutto ciò che il vecchio mondo sentimentale nobilitava viene abbassato e beffato. E' un doloroso mostrare il rovescio della medaglia. Si strappano all'uomo non soltanto le vesti ma anche la pelle e lo si addita come entità anatomica senz'altro ideale che quello di attuare la sua natura animale. E' un'arte crudele, spietata. E' sempre teatro di guerra: non è ancora teatro di smobilitazione.

CANCELLIERE — Si faccia avanti Orio Vergani.

ORIO VERGANI — Poteva essere un dramma silenzioso, allucinante e sinistro, da recitare tutto alla Luchino Visconti sotto balenanti batterie di riflettori dalle luci psicologiche. L'autore ha fidato nella propria maestria, nella propria capacità di far intuire il brivido del dramma sotto le battute della *pochade*, di fare una commedia divertente con una materia che, per quanto fangosa, poteva essere — come fanno intendere le parole della pazza — dolorosamente umana. Per due atti il gioco riesce, per quanto urtante; ma quando al terzo atto si dovrebbe andare verso la luce, o verso la tenebra esistenzialista se così volete, e insomma verso la catastrofe drammatica e verso la improvvisa poesia, il trapasso è brusco: le gaie marionette non riescono a diventare uomini, e le parole drammatiche, per quanto abbiano un

accento molto forte, suonano a vuoto, benché vuote non siano; e per questo, nelle ultime scene, la commedia vacilla.

CANCELLIERE — La parola a Carlo Terron.

CARLO TERRON (ancora esausto in seguito alle fatiche causategli dalla lunga ed estenuante polemica con Paolo Grassi) — Macabro: ecco un aggettivo che non ci saremmo mai immaginati che ci dovesse cadere dalla penna in un discorso su una commedia che, tradizionalmente almeno, dovrebbe appartenere al genere comico-erotico. Macabro; ma anche cattiva, cinica, crudele, libellistica, disgustosa, perfida, amara, schifosa. E bella. Antipaticamente e odiosamente bella. I personaggi della commedia sono dodici, vanno dai dieci ai sessant'anni, e di dodici non ce n'è uno il quale si sottragga al destino beffardo e divorante di una turpe libidine, veri e propri criminali dell'erotismo scatenato.

CANCELLIERE — Sentiamo adesso Raul Radice.

RAUL RADICE — La storia dei due gobbi è, insomma, per Anouilh, il motivo che induce tutti i personaggi a confessarsi più o meno seriamente, con maggiore o minor franchezza. Tutti, dai più vecchi ai più giovani, girano attorno a una pena di amore, tutti arrivano a una conclusione che il commediografo sembra aver scoperto adesso, anche se è vecchia quanto il mondo: l'amore è sporco, dice un personaggio della commedia, l'amore è una guerra di due persone, ognuna delle quali tenta di fare la pelle all'altra; nel mondo per fortuna c'è poco amore, e quando due amanti sono felici vuoi dire che credono di amarsi, ma che in realtà non si amano affatto.

PRESIDENTE — Altri testimoni da sentire?

CANCELLIERE — L'ultimo: Raffaele Carrieri.

RAFFAELE CARRIERI — Nè concreto, nè astratto, nè commedia, nè dramma, ma un mosaico di cento anni di teatro francese da Labiche a Bataille. Non escluso il *vaudeville*. Si avverte l'abile antologista che incolla a modo suo. Anouilh che credeva di sognare con la testa poggiata a Shakespeare s'è svegliato nelle braccia di Sardou. Gira e rigira, è il risveglio quasi d'obbligo dei francesi di teatro.

PRESIDENTE — La parola al Pubblico Ministero.

PUBBLICO MINISTERO — La nuova commedia di Jean Anouilh mostra nel suo svolgimento uno strano contrasto tra la spontanea teatralità e la volontà di un contenuto. La teatralità, pur giovandosi di elementi abbastanza comuni al palcoscenico, ci dà un primo atto quasi perfetto, ricco di spunti comici e satirici...

PRESIDENTE — Mi scusi, cancelliere, ma Roberto Rebora rappresenta la Pubblica Accusa oppure la Difesa?

PUBBLICO MINISTERO — Eccellenza, la prego di lasciarmi proseguire. Dicevo, dunque, che il primo atto è ricco di spunti comici e satirici che non sorprendono ma che si lasciano sentire volentieri. Nel secondo la teatralità continua, un po' stanca, ripetendosi; e si trova di

fronte una pretesa di commento, di giudizio che, a mio parere, non riesce ad assumere una forma ed a far presa sopra una realtà. Nel terzo la situazione precipita, la volontà di contenuto, il desiderio di dare una ragione alla vicenda spingono a una chiusura «dimostrativa» che, pur essendo drammatica, non riesce a cogliere drammaticamente il centro preffissosi. Così che alla fine si può dare su *Ardelia* un giudizio che sembra assurdo. La commedia appare riuscita quando è facile e svelta *pochade*; e non «tiene» quando tenta di scavare in profondità. Si tratta di un'accusa alla bestialità umana che sporca l'amore nelle sue manifestazioni. Ma l'accusa non riesce che a dare un senso di fastidio senza avere la forza di trasformarsi in verità. Forse perché il linguaggio di Anouilh (come quello di Sartre) vive di espedienti.

PRESIDENTE — Se il Pubblico Ministero non ha altro da aggiungere possiamo passare senz'altro alla Difesa.

AVVOCATO DIFENSORE — E' una commedia amara, forse cinica, ma d'un cinismo accorato, che ama, in superficie, anche lo scherzo, fino a rasentare la farsa e la *pochade*. Dopo un primo atto d'un grottesco scherzoso e mondano e un secondo atto in cui si corre sul filo d'una situazione farsesca, ma senza cadervi, s'assiste a un brevissimo terzo atto nel quale il fiore velenoso della commedia esplode quasi all'improvviso, suggerendo una intuizione dell'amore come peccato irrimediabile, cui non soltanto l'uomo ma l'intera natura, anche la natura innocente, le bestie, i fiori, la stessa candida margherita...

UNO DEL PUBBLICO — Finalmente abbiamo capito il titolo italiano!

AVVOCATO DIFENSORE — ... non possono né mai potranno sottrarsi, se vivono e finché vivono. «Datemi un nascondiglio — fuori della natura!», gridava il poeta decadente, ascoltando una notte, in un giardino, il susurro amoroso e peccaminoso dei fiori.

PRESIDENTE — Dichiaro chiuso il dibattimento. La Corte si ritira per deliberare.

(Passano alcuni minuti. La Corte rientra. Tutti si alzano in piedi).

PRESIDENTE (leggendo la sentenza) — La Corte, visto l'art. 479 codice procedura penale, emette anche questa volta verdetto di assoluzione, diffidando tuttavia l'autore dall'insistere in esperimenti del genere. In caso di recidiva, Jean Anouilh sarà costretto a soddisfare le voglie amorose di una zitella gobba quarantottenne, sostituendosi al personaggio della commedia.

(FINE DEL DIBATTIMENTO).



© Domenico Forges Davanzati, organizzatore generale del film «Patto col diavolo», produrrà per la Lux un importante film dal titolo: «Ultimo incontro». Il soggetto è di Giuseppe De Santis e Gianni Puccini. La regia sarà di De Santis. Interprete: Silvana Mangano.

© La Metro Goldwyn Mayer presenterà quanto prima il film «Le Mura di Malapaga», diretto da René Clément, interpretato da Isa Miranda e Jean Gabin e prodotto da Alfredo Guarini per l'Italia Prod. Film.

I RICCIOLI BIONDI DIVENTANO BIANCHI



1 Anche questa volta fu il caso: la mamma si trovava in visita alla Warner, quando Gigi (fate attenzione: è la bambina) fu scritturata per essere Eva Curie da bimba nel film omonimo. Poi toccò al fratellino Gerardo, meglio conosciuto come Peter dopo «The Red Pony».



3 Gigi e Peter sono cresciuti: trascorsi gli anni dell'adolescenza, è sopravvenuta l'età in cui il cuore comincia a battere per l'amore: ed è un grande amore quello che fa battere i loro cuori. (David Niven e Teresa Wright sono Peter e Gigi diventati «grandi»).



4 Come erano più sereni gli anni ormai lontani, quando si restava attoniti dinanzi all'albero di Natale e l'unica preoccupazione era costituita dal dubbio che la Befana portasse carbone anziché giocattoli! Poi, con i giocattoli, arrivava la grande felicità.



2 Ora ecco Gigi e Peter insieme in «Fuga nel tempo» (un film a ciclo che conduce i protagonisti dalla fanciullezza alla vecchiaia), dove l'appassionata rivalità di lavoro li ha portati a contare le parole da pronunciare in ognuna delle scene girate insieme.



5 La parabola ormai è compiuta; il ciuffo ribelle e spettinato di settant'anni addietro ha lasciato il posto ai capelli bianchi. La vecchiezza di David Niven, che qui vediamo con Farley Granger (altro interprete di «Fuga nel tempo», della G.D.B.), conclude il ciclo della vita.

"FILM" PRESENTA:

GIORNALE PARLATO

(La scena rappresenta una sala cinematografica durante la proiezione del supercolosso Universal «Fabiola». Dopo circa due ore e mezzo di proiezione, Blasetti viene dichiarato vincitore per fuori combattimento tecnico. Il suo prossimo avversario sarà il famoso Joe Louis).

DINO FALCONI (in giornata di particolare vena) — Sapete che differenza c'è tra il veleno del cobra Capelo e il film «Fabiola»? Ve la dirò io: è semplicissima. Il veleno del cobra uccide un uomo in quattro ore e «Fabiola» in tre soltanto.

VINICIO MARINUCCI (ad Alberto Mondadori) — Sai che differenza passa tra un pitone e il film «Fabiola»? Il pitone pesa una cinquantina di chili e il film «Fabiola»... (Si interrompe, smarrito) No, non deve essere così!

(Frattanto si assiste ad un tragico episodio: Michele Galdieri, affranto dalle critiche mosse alla sua rivista, dopo aver lasciato una lettera per la famiglia in cui spiega le ragioni che lo hanno spinto a questo gesto disperato, entra coraggiosamente in un cinematografo dove si proietta «Fabiola». Non fiori ma opere di bene).

GINO BARTALI (intervistato da un gruppo di giornalisti cattolici) — Sì, sono stato scritturato per girare una nuova edizione del film «Il figlio della furia» al posto di Tyrone Power. Ho messo in contratto però di avere come partner femminile la senatrice Cingolani Guidi. Inoltre il titolo sarà modificato in «Il figlio della Curia».

GIUSEPPE DE SANTIS (il giovane regista che si fa fornire i soggetti dei suoi film dai giornali murali del P. C.) — Farò un film su un ipotetico sbarco russo in America. Un film molto suggestivo, con la scena dello sbarco girata di sera, alla luce di fiacole. Non ho ancora deciso definitivamente il titolo ma penso di chiamarlo «Russo di sera, bel tempo si spera».

GIORGIO PROSPERI (noto critico ed esteta cinematografico) — Sono curioso di sapere cosa sono queste proiezioni retrospettive di cui spesso sento parlare. Che siano delle proiezioni speciali in cui il pubblico volta le spalle allo schermo?

(Ma, ineluttabile come la morte o come un cortometraggio di Ferry Mayer in ogni sala cinematografica, arriva Francesco Pasinetti che propone la visione di un suo cortometraggio su Venezia ambientato ai tempi di Carlo Goldoni intitolato «La Vene - Zia di Carlo». Dopodiché la bomba atomica si rivela un banale trastullo da fanciulli).

Il regista

1 LETTORI AL LAVORO

IL PELO NELL'UOVO

Allo scopo di rendere più interessante e movimentata la caccia al «pelo», viene istituita — a partire da questo numero — una classifica settimanale che, tenendo conto dei «peli» qui sotto pubblicati e di quelli dei precedenti numeri, vede al primo posto Dolly Andreoli di Modena e Giuseppe Ranieri di Torino con 4 peli ciascuno; seguono

Rosario Guzzi di Catanzaro con 3 e Pedrito di Modena con 2. Al termine del corrente mese di marzo, come del resto alla fine di ogni mese, il primo classificato riceverà un abbonamento a «Film».

Nel film «L'angelo e il diavolo», Gino Cervi — frugando in tasca per cercare la chia-

ve — appende il cappello al pomo dell'uscio; trovata la chiave, apre mentre il cappello si trova già dentro alla stanza.

Nel film «La locandiera», lo zatterone viene tirato dalla riva a mezzo di una fune che non è per nulla tesa, come invece dovrebbe essere.



Roma. - Lo «stato maggiore» di «Antonio di Padova» al ballo del cinema all'Excelsior. Sotto: Fabrizi visita gli studi dell'Oro Film.

ACCADDE UN GIORNO

E' LA SCHIAVA DI "FABIOLA"!

È tentarono di ripetere la scena in privato

CRONACA DI GIANNI E. REIF

Verona, marzo

Quattromila comparse, cioè tutto il senatus populusque romanus che per più di un mese era rimasto seduto dieci ore al giorno sui gelidi gradini dell'Arena in cambio di ottocentocinquanta lire quotidiane, gremivano le tre sale di proiezione dei tre cinema di Verona che davano contemporaneamente la prima visione del film «miliardario». Portoghesi autorizzati, consegnarono alla cassa semplicemente una tessera a firma di Blasetti con la dicitura «plebeo» oppure «pretoriano», o ancora «barbaro». Se le qualifiche non sempre sono lusinghiere, pazienza; l'essenziale è che non si paghi...

Una ragazza bruna che sapeva un po' «da campagna» — come dicono a Verona —

mostrò alla maschera di servizio alla galleria un tesserino speciale su cui stava scritto: «Martire cristiana - tre posti galleria - Blasetti». La ragazza era sola, ma spiegò subito che sarebbe tornata a rivedere il film con una amica, usufruendo in tal modo dei tre biglietti-omaggio cui aveva diritto. La maschera disse che andava bene e la ragazza si mise a sedere accanto a due simpatici e loquaci giovanotti che le attaccarono il più classico dei bottoni.

Il primo tempo del film servì a rafforzare rapidamente i vincoli della nuova amicizia; all'inizio del secondo tempo i tre erano già al «tu» e la ragazza sedeva in mezzo. Sullo schermo cominciarono i primi pranzi leonini a base di carne di cri-

DANZE PROFANE NELLE PAUSE DI "ANTONIO DI PADOVA"

DI MILA CAVIGLIA

ING. MOGHERINI (lo specialista dei costumi e delle ricostruzioni) — Si tratta di minuti: tutto andrà bene. (Rivolto alla sottoscritta) E lei che cosa aspetta a mettersi in costume?

LA SOTTOSCRITTA (invitata a partecipare in costume, quale rappresentante della stampa, al gruppo di Antonio di Padova, sparisce senza fiatare in un camerino, arrabattandosi tra veluti e sete).

ALDO FIORELLI (Antonio di Padova quando ancora non ha indossato il saio; è vestito da cavaliere portoghese) — Lo sapevo che si sarebbero dimenticati del colletto; la casacca, poi, mi sta male...

CARLO GIUSTINI (brontolando, senza muoversi) — Mi sento male, ho sonno, ho fame, sono stanco. E sono anche nervoso. (Chiude gli occhi e sonnecchia, o finge di sonnecchiare).

SILVANA PAMPANINI (come Giustini, appartiene alla parte moderna del film, ma — per ragioni di omogeneità — è vestita lei pure da madonna dugentesca) — Che rabbia! Proprio oggi mi si doveva abbassare la voce... (Tenta di schiarirsi la gola, ma inutilmente. E' bellissima come sempre e, forse, più di sempre).

UGO SASSO (già in costume, afferra una chitarra e comincia a cantare con voce baritonale) — Là ci darem la mano... là mi dirai di sì...

gua temporanea — promise che dopo il film avrebbe accenduto al desiderio dei due strani «registi», i quali insistevano per un «provino» privato.

Sebbene poco convinti, Gigi e Vasco desistettero dall'offensiva in grande stile: soltanto qualche azione di pattuglia che tuttavia sollevò l'indignazione dei vicini. Intervenero due agenti di Pubblica sicurezza e il trio finì al Commissariato.

Là, Marisa (un altro nome qualsiasi, per vostra e nostra comodità) si sciolse in lacrime; disse che aveva diciannove anni e che abitava insieme ai genitori in un paesetto della provincia veronese. Aggiunse che i genitori non sapevano niente di niente, poichè — quando si era recata in città col desiderio di fare del cinema — aveva trovato il pretesto di un saluto alla sorella sposata. Anzi, quando era tornata a casa con un potente raffreddore per via del torace esposto ai rigori dicembrini, papà aveva scritto una lettera piena di rimproveri al cognato: «Potresti anche accendere la stufa a Natale! Non ti credevi tanto tirchio...».

Gianni E. Reif

Nel film «Il diavolo bianco», durante la colluttazione tra gli uomini del diavolo bianco e quelli del governatore, l'avversario del maggiordomo è colpito da un pugno, ma cade un istante prima di riceverlo.

(SEGNALATI DA ROSARIO GUZZI - So.Fo.Me. - PETILIA POLICASTRO).

Nel film «Follie per l'opera», quando i cantanti italiani arrivano all'aeroporto di Croydon sono ad attenderli alcu-

ne lussuose macchine. Come mai dette automobili, anziché avere la targa inglese, recano quella regolamentare americana?

Nello stesso film, quando Dora (Gina Lollobrigida) versa per dispetto la salsa addosso alla presunta rivale miss Margaret (Constance Dowling), detta salsa è scura; ma per quale mai motivo la macchia sul vestito risulta chiara?

(SEGNALATI DA GIUSEPPE RANIERI - CORSO GIULIO CESARE 148 - TORINO).

SILVANA PAMPANINI (non riuscendo a cantare, fa la sua parte fischiando).

*
Un'ora dopo siamo tutti a posto e pronti per fare il nostro ingresso trionfale all'Excelsior. Il produttore Mario Francisci ci guida al nostro tavolo, animatissimo e pieno di inviti: il più bello della serata. Ci attende anche Gina Lollobrigida, deliziosa nel costume del Duecento, insieme al marito di freschissima data che non vorrebbe staccarsi un momento da lei; sono presenti anche il regista con la consorte, la signora e la figliola del produttore Mario Francisci, Rolando Francisci (il terzo della serie) distributore del film, insieme alla consorte, Fiorenzo Fiorentini (uno degli sceneggiatori del film), il quale ha fatto anche un simpatico discorsetto al microfono a proposito di Antonio di Padova, il direttore di produzione Carlo Bessi e signora, Dianora Veiga che prende parte al film, Giancarlo Caperna, l'aiuto-regista Giorgio Graziosi, l'attore Luigi Pavese (uno dei personaggi, lui pure, del film), il comm. Giacomo Maglia che distribuirà la pellicola nel Veneto, Mr. Jancowics del reparto estero, il comm. C. O. Barbieri e Silvano Giovannini.

Tutta questa gente, capite?, è al nostro tavolo: il gruppo di Antonio di Padova fa scintille, i fotografi si precipitano, tutti gli intervenuti lo ammirano, qualcuno lo invidia, mentre la sottoscritta — una volta tanto e, sia pure, di riflesso — si sente una persona importante. La serata è veramente riuscita; sono presenti gli ambasciatori del Belgio, Messico, Panama, Guatemala e le rappresentanze delle ambasciate dell'Austria, Brasile, Cecoslovacchia, Cina, Colombia, Repubblica Dominicana, Egitto, Finlandia, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Iran, Jugoslavia, Stati Uniti, Sud Africa, Svizzera, Ungheria ed U.R.S.S.

Molte case cinematografiche sono intervenute, sia attraverso i loro dirigenti — comm. Fattorosi e avv. Bezzoli dell'Enic, cap. Moore della London Film — che con i gruppi in costume: l'Atlantis è in linea con «Giulietta» e «Romeo», impersonati da Roberto Villa e Diana Pullè; e ancora «Cenerentola» della Cinopéra (è la protagonista Lori Randi), «Fabiola» dell'Universal (ma non è la Morgan) e «Cobra» degli Schermi Associati.

Ricorderò anche Clara Calamai, Nico Pepe, Carlo Salsa, Massimo Bontempelli, Leonida Repaci, on. Romani commissario straordinario del Turismo, dott. De Gasparis dell'Enit, Pugliese della RAI e signora, arch. Brasin. Poi ecco Fabrizi e si aggrega al nostro tavolo, voglio dire dell'Oro Film; Fiorelli intanto, dimentico del misticismo che impone la sua parte, balla una frenetica «samba» con una bellissima signora. E danze tutte particolari sono quelle degli allievi dell'accademia Hermann. Poichè Fabrizi deve ancora cenare, si fa portare un risottino in luogo degli spaghetti tradizionali; soddisfatto per gli elogi del regista, Giustini si mette lui pure a degustare una porzione di risotto, nonostante abbia già mangiato il dolce, mentre la sottoscritta — inciampando nel lungo strascico — per poco non cade.

Mila Caviglia

LA POLTRONA SCOMODA

RIVISTA E VARIETÀ

"BADA CHE TI MANGIO!" C'ERA SCRITTO, E...

DI MARIO CASÀLBORE

«Bada che ti mangio!» era scritto sulle locandine del Nuovo. «Bada che ti mangio!» cantavano alla ribalta — e con ben robuste voci, affè mia — De Martino, Bruni e Baracchini. E «Bada che ti mangio!» parve dire, ad un certo punto, il pubblico della «prima»: e fece vedere i denti, dimostrando di aver perfettamente assimilato la tesi di Galdieri. Il quale, per la verità, non avrebbe preteso tanto...

Ecco, io sarei disposto a giurare che nel giro di otto giorni — quanti ne occorrono, appunto, perché questo mio dattiloscritto diventi carta stampata e venga sotto i vostri occhi, lettori — lo spettacolo, che, la sera della prima, ha palesato non pochi squilibri, diverrà una macchina funzionante a pieno regime, senza perdere un colpo: una macchina per fabbricare le risate e l'ammirazione incondizionata. Basterà che Galdieri si armi di forbici e che Totò abbia il tempo di animare con le risorse del suo estro di «soggettista» quel che di buono sarà restato del copione dopo il lavoro delle cesoie. Perché lo spettacolo c'è, ed è un grande spettacolo; ma il buono è sepolto nella terra di interminabili chiacchierate.

Quando ha scoperto una vena, Galdieri ci insiste, la sfrutta fino all'esaurimento. Lo fa con quel garbo e quell'umorismo sottile che sono fra le sue doti più preclari, ma dimenticando il senso della misura. E la gente apprezza, ma si stanca. Mano alle forbici, dunque, vecchio amico: perché la scenetta della fecondazione artificiale, quella del parrucchiere per signora, ed anche la parodia degli esistenzialisti possono diventare, accortamente manipolate, dei simpatici bis di quegli «sketches» di Capri e del vagone-letto, che, nella precedente rivista, furono veri monumenti di umorismo. Specialmente quando Totò si sarà messo a guo agio nei vari ruoli: cosa che certo non ha potuto fare nelle brevi affannose prove che hanno preceduto l'andata in scena. Già, perché la curiosa storia di questo spettacolo che aveva larghissimi mezzi per potersi presentare perfettamente calibrato in ogni sua parte, è che la prosa — vale a dire la fonte delle risate — è stata provata a ritmo accelerato, tempestosamente, proprio negli ultimi giorni, quando ormai non erano possibili ulteriori rinvii, perché ce n'erano stati già troppi.

Le cure assidue, amorevoli, esperte, veleggiavano tutte verso i mari della coreografia e della messa in scena. Ore ed ore, giornate intere dedicate alla preparazione di quanto potesse donare allo spettacolo una cornice dove il fasto si sposasse all'eleganza, il lusso al buon gusto: uno scrigno prezioso per rinserrire Totò e il gioiello della sua comicità. In effetti, da queste cure, da questo lavoro fervidissimo, è scaturito uno spettacolo di grande classe, ricco senza mai sfiorare neppure da lontano la pacchianeria (il che, in rivista, non è facile), armonico nei colori e nelle linee. Ma di Totò, del gioiello che do-

veva essere messo nel lus-suosissimo astuccio, ci si è preoccupati un po' meno. Si è fatto un conto esagerato sulle sue risorse personali: le quali risorse, pur enormi, avevano bisogno di un maggiore e più accurato lavoro di rifinitura e di una più se-

VICE:

OCCHIO VOLANTE

LA RAGAZZA DELLA QUINTA STRADA (americano). — Dopotutto, è una bella soddisfazione sapere che anche i miliardari hanno i loro dispiaceri in famiglia...

CODICE D'ONORE (americano). — La pubblicità è l'anima del commercio, anche se è applicata all'esercizio americano.

QUESTA DONNA È MIA (americano). — È un duello di uomini, ma soprattutto di gabinetti medici.

STIRPE DANNATA (inglese). — Ovverossia la furia di Fury: una furia distruttrice ed autodistruttrice.

GUIDA EROICA (americano). — Un film ad usum Wallace Beery, con l'intramontabile Dolores del Rio e l'immane guerra di secessione.

PASCOLI DELL'ODIO (americano). — Toh, chi si rivede! La guerra di secessione... Baci d'amore tra spari di fucili.

QUANDO LE SIGNORE S'INCONTRANO (americano). — Variazioni in tema d'amore con poker d'assi: Robert Taylor, Joan Crawford, Greer Garson ed Herbert Marshall.

SPOSARSI È FACILE, MA... (americano). — Uccelli e romanticismo. Ma che incantevole ragazza è Esther Williams!

Vice

rena preparazione. Caro Totò, consolati: queste cose accadono quando si è troppo bravi... (E ciò valga, fatte le dovute proporzioni, per Castellani, per Riva e qualche altro dal nome meno scintillante ma di buon valore).

Ho detto dianzi che la parte coreografica (ed intendo riferirmi a tutto ciò che nello spettacolo è visivo: danze, scene, costumi) è eccellente. E' così. Bisogna fare un caldo elogio a Gisa Geert per la composizione coreografica dei quadri (ma in qualche lungaggine e in qualche ripetizione è caduta anche lei: vedi la rievocazione... a tappe della vita

di Chopin); a Gianni Ratto ed allo spagnolo Fere per l'ideazione delle scene che Broggi ha realizzato con grande perizia; a Elio Costanzi ed allo spagnolo Torres per i figurini dei costumi; che Annamaria, la Boetti e la Origoni hanno apprestato con grande cura. Il risultato di tanti sforzi è ottimo, ed ha i suoi fulcri nella fantasmagorica presentazione (la volta celeste), in un quadro spagnolo dagli scintillanti colori che richiamano Goya, nella partita a scacchi che è una stupenda contrapposizione di acciaio e di oro, nella delicatezza di tinte della rievocazione chopiniana, nel multicolore tumulto del casamento popolare che chiude lo spettacolo. E, al di là del lavoro di scenografi e sarti, la fontana luminosa, coi suoi giochi d'acqua ispirati alla musica di Gershwin, costituisce un altro punto d'appoggio solidissimo per l'ammirazione del pubblico. Il signor Errepi, al secolo Remigio Paone, può essere felice dei risultati raggiunti.

E veniamo agli attori. Elena Giusti ha compiuto un nuovo passo avanti. Di una eleganza squisita, di una freschezza e di una grazia mirabili, essa ha acquistato

scioltezza nel portamento e nella danza. E poiché nel canto era già da considerare fra le maggiori, potete arguirne che una nuova stella sta affacciandosi all'orizzonte della rivista e presenta la sua candidatura. Isa Barzizza scintilla, come sempre, di vivacità e di malizia. Forse era meglio «piazzata» l'anno scorso, ma saprà ravvivare i suoi ruoli. Diana Dei porta in giro la sua spontaneità e la cordialità del suo sorriso; Adriana Serra non si cura tanto del suo ruolo di «bella donna» quanto dell'effetto di certi suoi personaggi grotteschi; Derrina Coreno raccoglie i frutti di un impegno intelligente.

Nel settore delle danze imperano Riccardo Rioli e Floria Torrigiani. E' davvero una stupenda coppia che alla sicurezza dei «gruppi» aggiunge una morbidezza plastica eccellente. L'interpretazione che Riccardo fa del torero, nel quadro spagnolo, è impressionante per verismo e coloritura. In quanto a Silva, oserei dire che il suo ritorno non è stato trionfale: ma il poco che fa è tutto di buona marca. Fa spicco fra le danzatrici minori la leggerezza della inglesina Leigh Williams, mentre Franchina Cerchiai, Ginger Stuart e Stella Nicolich guizzano nello spettacolo col doppio ruolo di belle donne e di graziose ballerine, per nulla intimidite dalla maestosità di Strelsa Brown che, a dire il vero, s'è rivelata qualche cosa di più che una monumentale bellezza...

Mario Casàlbore

RUGGERO RUGGERI IN AMERICA DEL SUD

TEATRO ITALIANO NEL MONDO

DE IL CRONISTA

Dopo aver assistito ad uno spettacolo di vostro gradimento (sia pure il più lineare), vi è mai passato per l'anticamera del cervello di pensare al difficile e complesso lavoro organizzativo che l'allestimento di «quello» spettacolo ha necessariamente richiesto? In questi giorni, ad esempio, i giornali hanno riportato la notizia che «Ruggeri va in America»; ma chi di voi si è soffermato a considerare la somma di lavoro richiesta per giungere, alla fine, alla pubblicazione di quelle quattro parole?

A questo proposito possiamo anche trascurare, una volta tanto, la regolamentare intervista col regista o con la prima attrice per rivolgere tutta la nostra attenzione al maggiore interessato, che è quanto dire l'impresario: una persona che non si presenta mai al proscenio per ringraziare e che, quindi, il pubblico ignora così come ignora il trovarlo o il suggeritore. L'impresario di cui parliamo è Stefano Miraglia (gr. uff. Stefano Miraglia, c'è scritto sulla carta da visita; lui dice che non ci tiene, ma *Caesari quae sunt Caesaris...*). Ha recitato con Grassano e Musco; con questo ultimo, poi, ha iniziato — in qualità di segretario — la carriera amministrativa ed organizzativa. E' figlio d'arte e ci tiene particolarmente a farlo sapere, poiché — come lui dice — non si arrendeva all'università senza avere frequentato prima le scuole elementari.

Come tra i medici c'è chi si specializza in ostetricia e chi in odontoiatria, così — nel tentativo di vittimizza-

re quel grande ammalato che è il teatro di prosa — il «dotto» Miraglia si è specializzato nell'organizzazione delle tournée all'estero. Ecco, nel 1947, la prima «spedizione» del dopo-guerra: è Stefano Miraglia che si assume il compito di portare la compagnia di Donadio a Ginevra, Losanna, Zurigo e Berna; e, più tardi, ancora Donadio in Brasile e la Maltagliati-Cimara in Brasile, Argentina, Cile, Uruguay e Paraguay. A proposito di questa tournée, Miraglia ci invita a scegliere in un pacco di lettere. Un foglio da Montevideo: è il Presidente della Repubblica che accenna alla «speranza di rinnovare annualmente» la tournée, mentre — da Val-

paraiso — il Console Generale del Cile così si esprime: «Nel successo io entro molto poco; sono i buoni attori che l'hanno meritato».

Per ritornare al giro di Ruggeri, aggiungerò che la partenza della compagnia avverrà — salvo imprevisti — il 25 maggio, essendo già fissato il debutto per il 15 giugno con l'Enrico IV all'«Odeon» di Buenos Aires.

A fianco di Ruggeri saranno Margherita Bagni, Lore-dana Savelli, Olga Carrera, Annibale Betrone, Mario Colli, Attilio Ortolani, Giulio Galliani, Cesare Barbelli, Antonio Saviotti, Virgilio Sivioli, Gino Bedini, Armando Conti e lo stesso Miraglia; la tournée durerà quattro mesi.

Il cronista



Album del Teatro Italiano nell'America del Sud. 1948. Un gruppo eccezionale: Amedeo Nazzari, Doris Duranti, Emma Gramatica, Maria Caniglia, Giuliana Pinelli, Victor De Sabata e Luigi Cimara, seminacosti. In fondo, l'impresario Stefano Miraglia.

PLATEA MILANESE

L'ANGELO MOSCA

DI E. CAVACCHIOLI

Immaginate che un angelo, aggiornatissimo sulle questioni del mondo, sia disceso da un ipotetico paradiso, ed impigliate le ali tiepide sui rami di un mandorlo in fiore, abbia indossato alla chetichella un paio di calzoncini qualsiasi, sostenuti da un autentico paio di bretelle, ed incappato nelle reti della Celere, sia stato fatto prigioniero.

L'angelo volante, approdato sulla terra miserabile, come un ladruncolo senza fissa dimora, è dunque alla mercé di un Commissario di polizia che non sa che pesci prendere nei suoi riguardi, tanto che per una possibile identificazione lo ha condotto al castello di un ricchissimo cotoniere, che egli afferma di conoscere. Il commendatore Rossi è uno di quei cotonieri da palcoscenico, che per essere anche lui aggiornatissimo con quelli veri, giuoca coi miliardi e si annoia fino allo spasimo, anche in compagnia della sua corte, bevendo champagne di marca ed inneggiando alla salute dei poveri che oppongono la loro miseria all'abbondanza sfacciata del nababbo.

Riconosciuto infatti dal plutocrate come il personaggio di sogno apparso in un'ora lontana della fanciullezza ad ammonirlo che non rubasse le prime mele della sua carriera, il commendatore, dopo aver assistito anche all'esame che un professore di teologia ha fatto al bricconcello, lo accoglie, a piede ormai libero, nel suo focolare. E per sua celestiale suggestione, accoglie anche i poveri, i diseredati, gli umiliati, gli offesi, fino a ieri tenuti a rispettosa distanza dalla sua casa, nel timore che l'angelo, una volta tornato alla sua natural residenza ed abbia riferito a chi di ragione che questi uomini, malgrado gli avvertimenti, non si sono mai ravveduti, li faccia piombare perciò nell'inferno più incandescente.

Deliziosa convenzione dell'apologo! Le porte del castello sono ormai aperte alla folla dei poveri. I signori diventano loro servi compiaciuti e compiacenti. Il commendatore firma assegni a non finire. Per un poco si assiste al sovvertimento di un ordine sociale in cui gli ultimi giunti, finalmente, al potere, diventano proprio i primi. E governano.

Ma fra i mendicanti riabilitati, che approfittano della politica ottimista dell'angelo, c'è anche una piccola venere vagante, una rossa Maddalena in miniatura che chiede la redenzione, e non domanda di più al messaggero del paradiso. E solo la miseria attira il santocchio, mentre gli altri lo disincantano. Solo per lei, infatti, egli rinunzierebbe alla sua funzione di osservatore rivoluzionario e deluso. Gli altri lo hanno annesso di ipocrisia borghese. E quando, per questo, confida in mala fede al commendatore di non essere proprio quell'angelo che egli ritiene, il cotoniere scaltro non vuole

Roma - Ann Sheridan, arrivata e partita.



Essere sicure DI SE STESSE

E' risaputo che il 90% delle donne preferiscono la cipria a tutte le maschere di bellezza, ai belletti ed alle creme compatte. Quindi, quasi tutte le donne sono sicure che una buona cipria può ridare al loro volto un aspetto fresco e curato. Faril ha trovato il segreto che per ottenere una cipria perfetta ne occorrono due: una "nutritiva" ed una "leggera". La cipria Nutritiva Faril è una base che copre le imperfezioni dell'epidermide nutrendo i tessuti e si usa quando si fa la toeletta. La cipria leggera Rassodante Faril serve per velare e rinfrescare il volto. Essa assorbe la traspirazione sebacea, evitando la tanto combattuta untuosità della pelle. Le due ciprie di bellezza Faril sono prodotti di gran classe che si completano a vicenda e sono presentate in 12 tinti che soddisfano le più raffinate esigenze.



FARIL

le ciprie nutritive e rassodanti

Locatelli



Arriva il formaggino

MIO

ALIMENTO VITAMINICO SUPERNUTRITIVO

(continuazione della p.9. precedente di «Platea Milanese»)

perdere il vantaggio della sua presenza beata. Lo terrà lo stesso al suo fianco, quasi ricattandolo, se è un uomo, anzi un ladruncolo come gli altri, e se ne servirà per aver ragione dei concorrenti: lui solo scaltro e avveduto, contro gli altri turbati dalle manie umanitarie.

Superata la paura dell'al di là, il giuoco al rialzo ed al ribasso ricomincia. Si capovolge ancora. Si conclude con un ricorso al disprezzo della povertà e della miseria. Ma l'angelo, ritrovata la propria personalità paradisiaca, poiché si tratta proprio di un angelo, tornerà al suo regno celeste. Abbandono di calzoni e di bretelle. Battito d'ala della nuova traversata.

Questa favola moderna, con gli elementi di Charlot e di Molnar, questo miscuglio di sacro e di profano, che si preoccupa di non offendere nessuno al di là del lecito, avrebbe dovuto dar corpo ad una antitesi più amara, più scavata, più profonda, per raggiungere un vero segno d'arte. Ma in questa, più che in ogni altra commedia di Mosca, il lavoro faticoso del mosaicista è apparso evidente. L'orafa, ha cercato di incassare grani di brillanti in monili di metallo volgare. Ha costruito sulla schermaglia della propria ironia un componimento disuguale, diluito a fior di labbra, senza riuscire a costringerlo nella disciplina di un quadro definitivo. La sua materia elementare ed incantata non ha trovato un grado di eccitazione sufficiente a mordere il senso poetico o lo spirito ironico del pubblico. E' mancato quel «tanto» di più, necessario a dar vitalità e convinzione al tentativo, incisività all'abbozzo, carattere duraturo alla facilità.

Abbondano qua e là piccole trovate gustose, piccole situazioni esilaranti, piccole battute aggiustate ma quasi timide; non bastano però a sostenere i tre atti così anemici nella loro costruzione, privi delle risorse di un vero mestiere, tenuti in piedi quasi per approssimazione. La satira dolciastra, lattiginosa, inconcludente, non arrivò per questo, malgrado ogni suo ambizioso desiderio, a provocare il brivido di una franca risata. Si assottigliò nella vasta cavità dell'Odeon lasciando il pubblico, di episodio in episodio e di atto in atto, sempre più scoraggiato. E si che l'interpretazione della commedia era stata gustosamente colorita e movimentata con una misura davvero unica! Sergio Toffano, corruttore capitalista, Pierfederici angelo della redenzione, Laura Solari Maddalena redenta, il Caprioli caratteristico nelle sue pittoresche personificazioni — fu il professore di teologia ed il povero arricchito a un tratto per virtù dello Spirito Santo — avevano dato il più vivace rilievo alle loro significazioni. Erano in stato di grazia, di santità e di aggressione.

Enrico Cavacchioli



Il 14 marzo prossimo avranno inizio, presso gli stabilimenti Icet di Milano, le riprese del film «Gente così», diretto da Fernando Cerchio e tratto da un soggetto di Nino Guareschi. Sono già in corso le costruzioni per gli interni, mentre gli esterni verranno girati nella Val di Spluga. Tra gli interpreti figura Camillo Pilotto; l'operatore è Gallea.

ERROLL FLYNN ritorna ai romanzi di cappa e spada con «The Adventures of Don Juan». Spadaccino infallibile, eroe cavalleresco, domina per più di due ore questo film Warner, che vorrebbe emulare, almeno nelle intenzioni del produttore Jerry Wald, il successo dell'inoltrato e bottegaio «Robin Hood». Stavolta però il regista è Sherman e non Curtiz.

LA DONNA SANA

è ottimista



Il Sanadon attenua le sofferenze mensili della donna giovane: irregolarità, dolori al ventre ed alla schiena, emicranie, brividi, crisi di nervosismo, vertigini; per la donna matura, che si avvicina all'età critica, combatte le complicazioni che accompagnano questo periodo di vita femminile: irregolarità con lunghi intervalli e ritorni in eccesso, palpitazioni, soffocazioni, stordimenti, vampi di calore al viso, senso di peso e crampi alle gambe, freddo ai piedi, tendenza all'obesità.

Il Sanadon, liquido di gusto gradevole, associazione attiva di piante e succhi operativi, rende il benessere. In vendita in tutte le Farmacie.

SANADON

fa la donna sana

B 4

Aut. A. C. I. S. - 8-10-1947

Aut. A. C. I. S. 21-4-47

**contro la
stitichezza**

Normacol

**regolatore
intestinale**



SOCIETÀ ITALIANA PRODOTTI SCHERING - MILANO



trasfusa nella CREMA
FIORITA al LIMONE
SOFFIENTINI,

per conservare l'epidermide compatta fresca vellutata e giovanile.



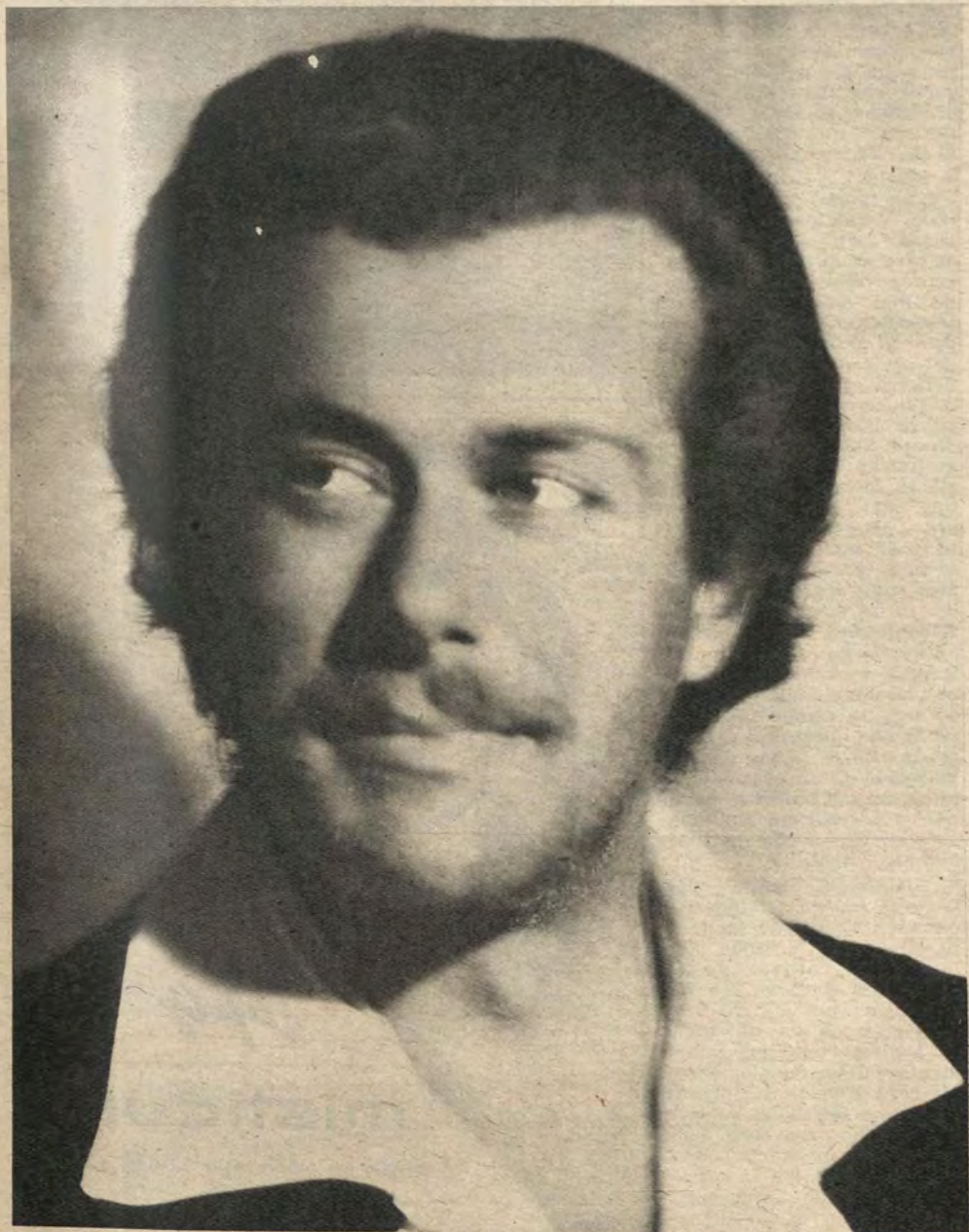
**CREMA FIORITA
AL LIMONE**

SOFFIENTINI MILANO

astringente



«La città del jazz», ovvero l'amore a ritmo sincopato: interpreti Arturo De Cordova, Dorothy Patrick, Louis Armstrong col suo complesso e Billie Holiday, Woody Herman e la sua orchestra. (Regia di Arthur Lubin; distribuzione Artisti Associati).



Massimo Serato è il protagonista maschile del film «Il principe ribelle», che Pino Mercanti ha diretto su un canovaccio storico-popolare d'ambiente siciliano.



Protagonista femminile è Mariella Lotti: sorridente pretesto d'amore tra intrighi di congiure. (Produzione O.F.S.; distribuzione Artisti Associati).



Corna primavera

Tutto si rinnova nella vita nuova che sboccia! Rinnovate anche voi il vostro organismo che ha tanto bisogno di essere disintossicato e decongestionato. Eliminate dal vostro sangue tutte le tossine che vi si sono accumulate durante l'inverno. - Per far ciò i nostri nonni ricorrevano, in primavera, ai salassi: oggi la TISANA KELEMATA - il vero farmaco naturale, gradevole come il più squisito tè - vi offre un mezzo più efficace e più sicuro. - La cura depurativa di primavera si chiama TISANA KELEMATA

IL FRATE DELLA SALUTE

Tisana Kelemata



Veramon
l'antidolorifico

neuralgie, mal di testa, mal di denti, dolori periodici

SOC. ITALIANA PRODOTTI SCHERING - MILANO

TOTOCALCIO CONCORSO Serie 120-A UNITARIA 01465

Ha da vanti il 12!

N.	SQUADRA	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1	Atalanta												
2	Bari												
3	Colonia												
4	Fiorentina												
5	Inter												
6	Juventus												
7	Lazio												
8	Napoli												
9	Roma												
10	Sampdoria												
11	Torino												
12	Alessandria												

PAR 1 Siracusa 2 Verona

L'INNOMINATO: STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

© MARIA DE B. (Roma). — Ecco, apro a caso *Passato e presente* di Carlyle, e che vi leggo? Vi leggo: «Benedetto chi ha trovato il suo lavoro, non chieda altro alla felicità...». E se questo vi assicura Carlyle (non è un parente, nemmeno lontano di Charlie Chaplin, è tutta un'altra parrocchia), che volete che dica io poveretto? Mi narrate di aver trovato finalmente un posticino «quasi fisso» a Cinecittà (non mi dite se al ristorante o nel personale di pulizia o che so io) ed ora vorreste fare un passo più grande, e mi chiedete di intervenire presso qualche pezzo grosso. Ma figlia benedetta, i pezzi grossi ve li vedrete tutti i giorni passeggiare davanti, o a qualche tiro di schioppo, immagino che non vi siano sconosciute le sagome dell'onorevole Proia, di Eitel Monaco, chissà quante volte al giorno avete occasione di chiedere: «Al seltz o liscio, signor commendatore?» oppure «Stia comodo, non si disturbi, onorevole, frattanto faccio pulizia in fondo...» e venite a me, domandando e anzi implorando aiuto e protezione. Ah, ingrata, ingrata verso la vostra sorte. E fosse capitata a me, ai miei tempi, una fortuna simile. Avessero messo in mano a me una scopa, avessero affidato a me un avventiziato al caffè o al bar di Cinecittà, quanto scommettiamo che al giorno d'oggi sarei al posto di Marconi, mica nella storia della Telegrafia senza fili, ma nella storia di Cinecittà, avete detto niente. Voi dite: «...quando m'imbatto in Mariella Lotti, quando vedo passare Silvana Mangano, mi prendesse una specie di strettoia al cuore...». E cosa ne sapete voi, quali e quante strettoie prendessero noi in casi simili? Ah, no, andate con Dio, figliuola, e in caso d'assenza momentanea di Dio, andate con qualche altro padreterno libero d'impegni, ne avrete a portata di mano, affidatevi a lui, andate a occhi chiusi, montate con lui in Buick o in Studebaker, siate buona e carina se, come mi raccontate, siete «alta, ben fatta e con due occhi così», questo è il consiglio che io posso darvi, e non c'è affatto bisogno di vostra «eterna gratitudine», per carità: mi basterà il fatto che quando verrò a salutarvi al Gran Hôtel non mi facciate rispondere dal portiere di «tornare un altro momento», come succede tutte le volte che si va a salutare qualche ex-barista, o qualche donna di pulizia, passata, in seguito a fortunate circostanze, al Grand Hôtel.

© GIOVANNI MATERA (Taranto). — Ma Capri non appartiene all'Italia. Capri è zona neutra, ha leggi e costumi suoi, come San Marino e la zona di Montelepre, le altre due repubbliche comprese nel territorio della Repubblica italiana. Quanto vi hanno raccontato, è dunque esatissimo, ed anche la faccenda di divi e dive del cinema che ballano in pieno

AFFISSIONE! AFFISSIONE!

Nel *Cortile Maggiore del Castello* viene sempre affissa la domanda più intelligente o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, come mai alcune attrici del nostro schermo, quali Luisa Begli, Irasema Dilian, Maria Michi, le quali mi sembrano in fondo abbastanza carine, quando sono invece fotografate ai comizi in piazza o nei cortei di protesta (Iddio le perdoni) appaiono tanto brutte, goffe e persino repellenti?

MARIA LUISA CAPITANI Milano

inverno a Capri in succinti costumi da bagno risponde a scrupolosa verità. Quella stessa gente, al Quisisana, balla in pelliccia nel mese di agosto, e per la Pasqua, ecco di questi giorni, prepara il Presepe: si reca in processione ad adorare la Bambinella, nuda fra un asinello ed una mucca, o più mucche, e un'infinità di asinelli. Strani costumi fra più strana gente sono quelli

di Capri, nessuno ci può far nulla, come nessuno può nulla con le leggi di San Marino o le usanze fra la gente di Montelepre.

© CORIANDOLO BLU (Voghera). — Chi le ha dato il permesso di varcare la soglia del Castello, che le è interdotta fino al 16 ottobre, San Gallo patrono delle galline e immagino delle oche?

© FAUSTINA (Carrara). — Non ne sapevo nulla, pochi devono aver saputo, quassù, io l'ho letto per caso in un giornale di Bologna, che è morta, precisamente a Bologna, la vedova di Alfredo Testoni. La cara signora Cesira aveva conosciuto Testoni giocando a tressette in casa di amici, e pochi minuti prima di morire ha voluto giocare a tressette col figlio della sua domestica, si è spenta così, con le carte in mano, quelle che tanti anni prima le avevano aperte la vita all'amore. Umile fedeltà al poeta di «Sgnera Cattareina».

© MENELLA GIRI (Napoli). — Con le bestie me la faccio poco, forse perché mi son troppo care, e sempre temo di arrecar loro del male, inconsapevolmente. Non mi sono mai spiegato l'ingiusto trattamento di favore praticato da Dante nei confronti dei sevizatori di bestie, che non vediamo in alcun girone dell'Inferno, e si che al tempo di Dante, non facevano difetto. Nel secolo XIII in Inghilterra, durante le strazianti lotte fra bull-dog e tori, nei combattimenti in arena che tanto appassionavano gli inghilesi del tempo, vi fu il proprietario d'un famoso bull-dog (leggo l'episodio in un fascicolo dell'interessantissima rivista *Natura e Vita*, uscita in questi giorni) il quale scommise che sarebbe riuscito a tagliare ad una ed una le zampe del cane, senza che questo mollasse la preda. Vinse la scommessa: malgrado le successive amputazioni, il bull-dog continuò a combattere sui moncherini, fino a che morì per dissanguamento.

© GIUSEPPE FRANCI (Roma). — Inutile telefonare o cercare in qualche modo di parlare a Isa Miranda dopo le sette del mattino: alle sette di ogni mattina, Isa Miranda esce per andare a lavorare: mica va all'ufficio: va a girare un film, di ambiente calabrese: alle otto è già bella e vestita di pesanti fustagni a sei colori, su scarpe di panno nero, calze bianche pesanti, pronta a cominciare, prima fra i primi, esempio di puntualità, precisione, spirito di sacrificio e sprezzo del pericolo.

L'Innominato



Savanda Coldinava

L'OLIO PER CAPELLI

Non avendo alcun tenore di acidità, si usa in frizioni per stimolare l'alimentazione del bulbo pilifero e per combattere la forfora secca tanto dannosa. Dopo la lavatura dei capelli è sempre utilissimo, e serve in qualsiasi momento a mantenerli morbidi, lucidi e pettinati.

A. NIGGI & C. - IMPERIA



E giunto l'inverno Signora

KLYTIA
Institut de beauté
Place Vendôme 26
Paris

CREMA LENTIVA
AL SUCCO DI LATUGA N. 117
RICCA DI SOSTANZE MEDICAMENTOSE, CURA SCREPOLATURE E ROSSORI RIDONANDO FRESCHEZZA ALLA VOSTRA EPIDERMIDE



Lapis

misticum
rossetto per labbra nelle 10 tinte di moda

TARSIA MILANO



1 Mario (Jacques Sernas) non sa sottrarsi al fascino di Renata (Olga Villi). Mario è figlio di Anna (Lea Padovani) che — soltanto sul letto di morte — fa chiamare un suo vecchio amante, Carlo (Fosco Giachetti) per rivelargli l'esistenza del figlio, incamminato su una cattiva strada.



2 Carlo si reca da Renata per convincerla a lasciare il ragazzo implicato in affari poco puliti e abilmente diretti da una contessa che, mettendo Mario alla porta, è fatta segno alle minacce di lui, ridotto alla disperazione per non essere in grado di soddisfare i capricci di Renata.



3 Enrico Verri (Vittorio Sanipoli), amante della vecchia contessa, confida a Mario che essa tiene nascosta una cassetta di denaro e gioielli, e gli propone di derubarla. Mario accetta, ma il giorno dopo Carlo apprende che la contessa è stata assassinata. Mario è indiziato.



4 Siamo al processo: nessuna speranza vi è più per Mario, quando Carlo riesce a procurarsi le prove per salvarlo. Mario si imbarca: Carlo vorrebbe rivelargli di essere suo padre, ma non ne ha il coraggio... E' l'epilogo di «Una lettera all'alba». (Prod. e distrib. Scalera).

IN PLATEA E FUORI

CORRIDOIO

DI D'ALB.

Ormai il mondo vive sulla concorrenza che, al pari della pubblicità, costituisce l'anima del commercio; così è anche del Carnevale che regala a Milano otto giorni di più che alle altre città d'Italia: una settimana «grassa» a teatri esauriti, con spettacoli per tutti i gusti, dalla «prima» di Mosca alla «rentrée» di Dapporto. Prima che mi dimentichi, e a proposito di Carlo Dapporto, voglio raccontarvi la sua ultima freddura: «Sapevo che differenza passa tra una gita turistica e il teatro di rivista? Non lo sapete? Alla gita si va per diporto, mentre a teatro si va per Dapporto! Ah! Ah! Buona vero?». La settimana «grassa» ci ha dato due novità: all'Odeon, Giovanni Mosca ci ha mostrato la redenzione degli uomini a base di biglietti da visita e assegni al Padreterno; tra il pubblico da Candido il mio occhio — cui nulla sfugge — nota Ruth Lapin Peregrini, Ditta Scules, Alberto Colantuoni, Xenia e Marina Visconti di Modrone, Vittoria e Ciccetta Barral, Maria Logoluso con Gina Ventura, Violetta Besesti col medesimo cappellino che aveva al processo Mosca-Grassi, Gabriella Cattaneo bionda come al solito. Maria Luisa Gallazzo meno bionda del solito, Maya Tausig (il cappellino aveva, come guarnizione, un pennellino da barba), Maria Frattini, Thea D'Andrea, Giulia Colombo, Nina Ramazzotti, Maria Palazzi, Fausto Bazzocchi, Francesco Prandi, Sandro Castellini e Walter Dainotti (che vanno a teatro perché fa molto «sci sci»), Clara Saulle, Ada Ferrieri, Maria Portaleone, Pia Rame, che ha cambiato tinta di capelli.

Alla grande novità del secolo, alla grande rivista col supergrande Totò nel supergrandissimo allestimento scenico per l'ultrasupergrandissimo copione di don Michele

Galdieri. Debbo rilevare che le quotazioni di Isa Barzizza e di Elena Giusti sono in rialzo, che Riva è sempre simpatico, che la Dei è 'bbbona come Marisa Vernati, che le varie Franchina, Susy, Lilli, Mitzi e compagne sono appetitose, che il titolo *Bada che ti mangio!* è più adatto a loro che al copione. Constatato quanto sopra, passo alla ormai tradizionale occhiatina in platea e nel foyer: ecco in palco Jack Hilton!!!! Il noto direttore d'orchestra è arrivato a Milano, ha assistito allo spettacolo, ha sentito gli applausi (i fischi li ha scambiati per applausi, alla maniera americana), ha visto quel po' po' di belle figliole e ha scritturato il complesso per Londra. In palco, con Gianni Ratto, Italia e Remigio Paone. Fra i fortunati che hanno potuto assistere a questa prima: Loredana e Massimo Pitta, Ferruccio Rapetti, Angelo Ponti con la barba leggermente più lunga, Ada Bertelli, Gabriella Frattini, Clamor Nay, Buby Matalon, Nino Perosino, Corradino e Mario Agusta con Ada Fioravanti, Bruno Tordelli, Maria Luisa e Enzo Salvioni, Enza d'Amico col fidanzato Piero Vivarelli, Cesare e Anna Sciacaluga, Adriana e Carlo Marelli, Giancarlo Cornaggia, Achille Riboni, Nara e Carlo

Bonelli, Franco Brondoni solo e triste, Riccardo Ricas e signora, Tino Mereghetti e consorte, la signora Oneto Ortolani, la contessa Amy Foresti, Camilla e Arnaldo Jasson, Clara e Antonietta Paté, conte Cayo Plini Odescalchi, Andrea Schapira, Ben Bresner, Jolli Modiano.

I giornalisti hanno festeggiato il carnevale al Giardino dell'Odeon: era già mattino e nessuno se la sentiva di andarsene a casa. Ci si divertiva, l'atmosfera era simpatica ed allegra, e sembrava che fosse la prima e l'unica volta dell'anno che si andava a ballare. Per la verità, qualcuno non era recidivo; ad esempio, non credo che Casimiro Wronowski — presidente dell'Associazione Stampa — tutte le sere abbia l'abitudine di «far fuori» un numero così ragguardevole di coppe di spumante, come non credo che Mimi Robutti sia solita di fare le ore piccole. Per l'occasione tutti in abito da sera: le signore sono molto chic, ma qualcuna però ha l'aria di essere in camicia da notte e qualche altra semplicemente in sottoveste. Sono le piccole eccezioni che confermano la regola della «sciccheria». I nomi ve li riporto come li ho man mano annotati: Jole Veneziani, Irene Ghiani, Adriana Isella, Selene Conti, Achille Piazzi, Edea Rondinini, Carlo Veneziani, Liuba de Mica, Lidia Votta, signora Cenzato, Anna Maria Manca, Maria Sirtori Bolis, Vera Vairini, Fausta Rasi, Emy Mazzola, Anita e Tino Freddi, Giulia Bay, Lella e Piero Crespi, Valentino Vecchi, Anna Capelletti, Elena Curti, Vincenzo Rovi, il direttore del *Corriere Lombardo* Benso Fini e signora, Kitti de Gaetano, Tonina Barbano, Ines Ansolli, Olga Katrizi Nirchovick («contessa», ci tiene molto), Marisa Capris, Laura e Lia Carizzoni, Tina Siniscalchi.

D'Alb.

ARTISTI

del Teatro e del Cinema, per l'estetica della vostra bocca rivolgetevi al

GABINETTO DENTISTICO dei Dott. Mario MALTESE e Figli specialisti in resine acriliche Consultazioni e preventivi gratuiti. - Si riceve per appuntamento. Tel. 60-120 - Via di Pietra 82-A (angolo corso Umberto) - ROMA.



Lo SHAMPOO PALMOLIVE è indispensabile per una efficace e durevole cura della vostra capigliatura. La sua schiuma soffice ed abbondante pulisce radicalmente i vostri capelli ed anche il cuoio capelluto. Ricco di olio di oliva e privo di soda lo SHAMPOO PALMOLIVE è assolutamente innocuo: il suo uso costante rende i capelli morbidi, vaporosi, lucenti. Una prova di questo prodotto di qualità vi farà convinti.



421

Un technicolor di HENRY KING con Tyrone Power, Jean Peters e Cesar Romero
IL CAPITANO DI CASTIGLIA
UNION FILM

Sì, siete bella!

...Ma basta una carezza per sciogliere il velo di bellezza che stende sul Vostro viso la cipria polverizzata! Date alla Vostra pelle una morbidezza, una levigatezza, e una luminosità che durino tutto il giorno! Adottate per la Vostra bellezza il più clamoroso ritrovato della cosmesi moderna: Paglieri ha finalmente creato per Voi il VELLUTO DI HOLLYWOOD!

Sotto il film-pack la pelle respira e si conserva giovane

L'uso del "Velluto di Hollywood" è semplicissimo!

- 1 Pulire bene la pelle col sistema personale preferito.
- 2 Strofinare sul Velluto la spugnetta unita alla confezione.
- 3 Passare la spugna sul viso e sul collo.
- 4 Lasciare asciugare la pelle e passarsi poi sopra leggermente un tessuto morbido.

VELLUTO DI HOLLYWOOD

PAGLIERI

CREMA

VENUS

BERTELLI

pelle sempre fresca morbida, vellutata

"Film..."

GALLERIA DI "FILM":
Yvonne De Carlo
 protagonista di "Salomé",
 (Scalera Film)



Jean Marie Farina

L'ACQUA DI COLONIA
 AUTENTICA
 SECONDO LA FORMULA
 ORIGINALE DI
JEAN MARIE FARINA
 È QUELLA
 CHE PORTA LA SUA FIRMA
 E CHE È OGGI PREPARATA
 DAI SUCCESSORI

ROGER & GALLET
 LONDON · PARIS · NEW YORK